

Indice

1. Introduzione	3
1.1. Cos'è la fisica?	3
1.2. Grandezze fondamentali	3
1.3. Errore di misurazione	4
2. Cinematica	6
2.1. Moto unidimensionale	6
2.1.1. Caso di studio: moto uniformemente accelerato	8
2.1.2. Caso di studio: moto in caduta libera	9
2.2. Moto bidimensionale	9
2.2.1. Caso di studio: moto parabolico	10
2.3. Moto circolare	11
2.3.1. Caso di studio: moto circolare uniforme	12
2.3.2. Caso di studio: moto armonico	14
2.3.3. Caso di studio: moto circolare uniformemente accelerato	14
2.4. Moti relativi e sistemi inerziali	14
3. Dinamica	16
3.1. Leggi di Newton	16
3.1.1. Caso di studio: piano inclinato liscio	18
3.1.2. Caso di studio: macchina di Atwood	19
3.1.3. Caso di studio: piano inclinato scabro	19
3.1.4. Caso di studio: forza centripeta	20
3.1.5. Caso di studio: forza elastica di una molla	21
3.2. Energia cinetica	21
3.2.1. Caso di studio: lavoro compiuto dalla forza di gravità	23
3.2.2. Caso di studio: lavoro compiuto dalla forza elastica di una molla	24
3.3. Energia potenziale	25
3.3.1. Caso di studio: energia potenziale gravitazionale	25
3.3.2. Caso di studio: energia potenziale elastica	25
3.4. Energia meccanica	26
4. Termodinamica	28
4.1. Temperatura e principio zero della termodinamica	28
4.2. Espansione lineare e volumetrica	28
4.3. Capacità termica e calore specifico	29
4.4. Calore latente	31
5. Teoria cinetica dei gas	33
5.1. Equazione di stato dei gas ideali	33
5.2. Primo principio della termodinamica	34
5.3. Trasformazioni termodinamiche particolari	35
5.3.1. Caso di studio: trasformazione adiabatica	35
5.3.2. Caso di studio: trasformazione isobara	35
5.3.3. Caso di studio: trasformazione isocora	36
5.3.4. Caso di studio: trasformazione isoterma	37
5.3.5. Caso di studio: trasformazione ciclica	37
5.4. Entropia e secondo principio della termodinamica	37
6. Eletticità	39
6.1. Elettrostatica e Legge di Coulomb	39
6.2. Campo elettrico	40
6.3. Teorema di Gauss	41
6.3.1. Caso di studio: campo elettrico di una sfera carica cava	42
6.3.2. Caso di studio: campo elettrico di una sfera carica piena	42
6.4. Potenziale elettrico	43
6.4.1. Caso di studio: potenziale di un campo elettrico uniforme	44
6.5. Corrente elettrica	45

7. Magnetismo	47
7.1. Campo magnetico e Forza di Lorentz	47

1. Introduzione

1.1. Cos'è la fisica?

Come tutte le altre scienze, la fisica è una scienza basata su osservazioni sperimentali e misure quantitative. L'obiettivo principale della fisica è quello di determinare poche leggi fondamentali che governano i fenomeni naturali, ed usarle nello sviluppo di teorie che siano in grado di predire in anticipo i risultati di esperimenti successivi. Le leggi fondamentali sono espresse nel linguaggio della matematica, lo strumento che fa da ponte fra teoria ed esperimento. Quando c'è disaccordo tra le predizioni di una teoria ed i risultati sperimentali è necessario modificare la teoria, o formularne una nuova finché il disaccordo scompaia. Esistono una moltitudine di sottoinsiemi della fisica, che si occupano di studiare la natura da diversi punti di vista: la termodinamica studia il comportamento dei corpi in relazione ai cambiamenti della temperatura, la fisica nucleare studia le microscopiche particelle che costituiscono la materia, la meccanica studia la velocità dei corpi e la loro posizione nello spazio, ecc.

In genere, non è possibile osservare un fenomeno interagendovi direttamente. Per questo motivo, è preferibile approcciarvi costruendo un **modello** di un sistema fisico correlato a quel fenomeno. Per esempio, dal momento che sono troppo piccoli, non è possibile interagire direttamente con gli atomi. Viene creato allora un modello dell'atomo nella familiare rappresentazione come un sistema formato da un nucleo e da uno o più elettroni esterni al nucleo. Una volta che le componenti fisiche del modello sono state fissate, siamo in grado di predirne il comportamento sulla base delle interazioni interne al sistema e con l'ambiente esterno al sistema. Un modello può essere quindi pensato come una rappresentazione semplificata del sistema in cui il fenomeno si trova, dal quale vengono eliminate tutte le caratteristiche superflue che non sono necessarie ai fini dell'analisi in questione.

1.2. Grandezze fondamentali

Per descrivere i fenomeni naturali è necessario **misurare** i vari aspetti che li caratterizzano. Ogni **misura** è associata ad una **grandezza fisica**: le leggi della fisica sono espresse da relazioni matematiche fra le grandezze fisiche.

Se si vuole comunicare i risultati di una misura a qualcuno che voglia riprodurla è necessario definire una "unità campione" comune, che sia valida per entrambe le parti. Una qualunque unità campione deve essere facilmente disponibile e deve possedere una qualche proprietà che permetta una misura affidabile e riproducibile. Lo stesso campione, utilizzato da misuratori diversi per effettuare la stessa misura in un posto qualunque dell'Universo, deve dare sempre lo stesso risultato in ogni occasione. Inoltre, i campioni non devono cambiare o deformarsi nel tempo.

I campioni utilizzati nella fisica sono stati standardizzati dalla comunità scientifica, e continuano a venire rifiniti per essere il più precisi possibile. Questi campioni nella fisica sono chiamati **unità di misura**. Esistono differenti insiemi di unità di misura, ma quello più importante ed adottato è il **Sistema Internazionale** (abbreviato **SI**), costituito da sette unità di misura **fondamentali** che vengono fra loro combinate per generare unità di misura composite. Le unità fondamentali del SI sono le seguenti:

Grandezza	Unità di misura	Simbolo
Lunghezza	Metro	<i>m</i>
Massa	Chilogrammo	<i>kg</i>
Tempo	Secondo	<i>s</i>
Temperatura	Kelvin	<i>K</i>
Corrente elettrica	Ampere	<i>A</i>
Quantità di materia	Mole	<i>mol</i>
Intensità luminosa	Candela	<i>cd</i>

Il modo in cui il campionamento delle unità di misura viene effettuato è variegato. Ad esempio:

- Il metro è fissato alla distanza percorsa dalla luce nel vuoto in un tempo di 1299792458s. Questo sia perché la luce ha sempre la stessa velocità, sia perché la luce è uguale a sé stessa dovunque nell'Universo;
- Il chilogrammo è fissato come la massa di un lega metallica tenuta sotto strettissime condizioni di sicurezza;

- Il secondo é fissato come 9192631770 volte il periodo delle vibrazioni di un atomo di cesio-133, grazie all'alta precisione degli orologi atomici.

Oltre alle unità SI di base, vengono anche usati i loro multipli e sottomultipli. Per comodità, vengono usati solamente i multipli e sottomultipli delle decine di ordini di grandezza, e vengono chiamate anteponendo alle unità di base dei prefissi, quali:

Potenza	Prefisso	Abbreviazione
10^{-24}	yocto	y
10^{-21}	zepto	z
10^{-18}	atto	a
10^{-15}	femto	f
10^{-12}	pico	p
10^{-9}	nano	n
10^{-6}	micro	μ
10^{-3}	milli	m
10^{-2}	centi	c
10^{-1}	deci	d

Potenza	Prefisso	Abbreviazione
10^3	kilo	k
10^6	mega	M
10^9	giga	G
10^{12}	tera	T
10^{15}	peta	P
10^{18}	exa	E
10^{21}	zetta	Z
10^{24}	yotta	Y

Le grandezze scientifiche possono essere suddivise in due grandi macrocategorie: le **grandezze scalari** e le **grandezze vettoriali**. Le prime sono definite soltanto da un valore numerico, mentre le seconde sono definite da un vettore orientato e dal suo modulo. Una seconda distinzione (non mutualmente esclusiva con la precedente) é quella tra le **grandezze quantizzate** e le **grandezze continue**. Una grandezza quantizzata é una grandezza che può assumere solo valori multipli di una unità elementare detta **quanto**, mentre una grandezza continua é una grandezza che può assumere ogni valore reale possibile.

In fisica i valori delle misurazioni sono in genere espressi in una notazione particolare, detta **notazione scientifica**. Per riscrivere un valore nella notazione scientifica occorre dividerlo per una potenza di dieci tale che il numero sia ridotto ad una sola cifra non decimale, per poi moltiplicarlo per la potenza stessa. Questa notazione é molto efficiente perché nella fisica é molto frequente che sia necessario riportare dei valori con moltissime cifre, e la notazione scientifica permette di esprimere un valore in maniera compatta senza perderne in accuratezza.

Esercizio 1.2.1: Convertire le seguenti grandezze in notazione scientifica: $0.0086m$, $725555s$, $0.00000000069kg$.

Soluzione:

$$0.0086m = 8.6 \times 10^{-3}m \quad 725555s = 7.255555 \times 10^5s \quad 0.00000000069kg = 6.9 \times 10^{-10}kg$$

□

1.3. Errore di misurazione

Quando si effettua una misurazione, non ci si può aspettare di ottenere un risultato che corrisponda perfettamente alla realtà, dato che sia i sensi che gli strumenti di misurazione hanno una portata limitata. Un modo semplice per delimitare l'ampiezza della certezza di una misurazione é effettuarne più di una e farne la media: in altre parole, farne una **stima**. In fisica, una stima é ritenuta valida se é dello stesso **ordine di grandezza** del risultato atteso.

L'ordine di grandezza di una misurazione si ottiene come segue: se la parte non decimale del numero é minore di $\sqrt{10}$, allora l'ordine di grandezza equivale alla potenza di dieci per la quale questa é moltiplicato, se invece é superiore a $\sqrt{10}$ allora l'ordine di grandezza é la potenza di dieci che lo moltiplica più uno. Per indicare che due valori hanno lo stesso ordine di grandezza si utilizza il simbolo \sim .

Quando si effettuano una serie di misurazioni ripetute, le cifre che compaiono nella stessa posizione in tutte le misurazioni sono dette **cifre significative**. In altre parole, le cifre significative di una misurazione sono le cifre su cui si è sufficientemente certi che siano *esatte*.

Quando delle operazioni matematiche vengono applicate a delle grandezze, bisogna tenere conto di quali cifre significative avrà il risultato. Come regola pratica è possibile assumere che il risultato di una operazione abbia numero di cifre significative pari a quelle dell'operando che ne ha di meno. Nel caso in cui il numero di cifre significative debba essere ridotto, è possibile arrotondare in questo modo: l'ultima cifra che si conserva va aumentata di 1 se la cifra successiva, che si scarta, è maggiore o uguale di 5, mentre rimane uguale se la cifra scartata è minore di 5. Dato che in un lungo calcolo si può incorrere in una moltitudine di «rifiniture» delle cifre significative, una tecnica utile per evitare di accumulare errori è quella di attendere il risultato finale prima di arrotondare. Limitando l'approssimazione delle cifre significative ad un solo passaggio si è certi di accumulare il minor numero di errori possibile.

È possibile esprimere matematicamente quanto è accurata una misurazione mediante i concetti di **errore assoluto** e **errore relativo**. L'errore assoluto e_A è la semi-differenza tra la massima e la minima tra le misurazioni che sono state effettuate, mentre l'errore relativo e_R è il rapporto tra l'errore assoluto e la media matematica delle misurazioni effettuate. L'errore assoluto quantifica l'intervallo entro al quale i valori delle misurazioni sono da considerarsi accettabili, mentre l'errore relativo rappresenta lo scarto tra il valore ricavato dalla misurazione e il valore *reale*. L'errore relativo può essere moltiplicato per 100% per ottenere l'**errore relativo percentuale** e_{Rp} che rappresenta, in percentuale, quanto la misurazione si avvicina al valore *reale*.

$$e_A = \frac{n_{\max} - n_{\min}}{2}$$

$$e_R = \frac{e_A}{n_{\text{avg}}}$$

$$e_{Rp} = e_R \cdot 100\%$$

Esercizio 1.3.1: Nel determinare la lunghezza di una scrivania, sono state effettuate cinque misurazioni, ottenendo i cinque valori seguenti:

2.5561m	2.5505m	2.5597m	2.5523m	2.5549m
---------	---------	---------	---------	---------

Quali sono le cifre significative? Qual'è la misurazione media? Quali sono errore assoluto, errore relativo e errore relativo percentuale?

Soluzione: Le cifre significative sono le prime tre, perché compaiono in tutte e cinque le misurazioni. La misurazione media è data da:

$$\frac{2.5561m + 2.5505m + 2.5597m + 2.5523m + 2.5549m}{5} = 2.5547m$$

Errore assoluto, relativo e relativo percentuale sono dati da:

$$e_A = \frac{(2.5597 - 2.5505)m}{2} = 0.0046m \quad e_R = \frac{0.0046m}{2.5547m} = 0.0018 \quad e_{Rp} = 0.0018 * 100\% = 0.18\%$$

La misurazione media può quindi essere scritta più accuratamente come $2.5547m \pm 0.0046m$. □

2. Cinematica

2.1. Moto unidimensionale

Il modello piú semplice per descrivere un moto é quello **unidimensionale**, ovvero di un punto materiale che si muove lungo una linea retta. Il punto al centro della retta indica il punto zero, detto **origine**. La direzione positiva della retta é quella in cui le coordinate della posizione del punto aumentano, mentre quella negativa é quella in cui le coordinate diminuiscono. Il segno piú e meno indica in quale delle due direzioni il punto si trova; il segno piú viene in genere sottinteso.

La **posizione** é una quantità $\vec{x}(t)$ in funzione del tempo, un vettore che ha punto iniziale nell'origine e punto finale nella coordinata che corrisponde a dove si trova il punto materiale nel dato istante di tempo.

Lo **spostamento** $\Delta\vec{x}$ é il vettore differenza fra una posizione di partenza $\vec{x}(t)$ ed una posizione di arrivo $\vec{x}(t_0)$. Una differenza di tempo Δt é la differenza tra un tempo finale t ed un tempo iniziale t_0 . É pertanto possibile scrivere:

$$\Delta\vec{x} = \vec{x}(\Delta t + t_0) - \vec{x}(t_0)$$

Si indica invece con **distanza** la lunghezza complessiva che é stata percorsa dal punto materiale. Questa non é una quantità vettoriale, bensí uno scalare, ed é sempre positiva, mentre lo spostamento puó essere sia positivo che negativo.

Esercizio 2.1.1: Un punto materiale si muove in linea retta a partire dall'origine e da un tempo iniziale $t_0 = 0$. Dopo un certo tempo t_1 si trova a L metri dall'origine; dopo un ulteriore tempo t_2 si trova di nuovo nell'origine. Calcolare spostamento e distanza al tempo $t_1 + t_2$.

Soluzione: $\Delta t = t_1 + t_2 - t_0 = t_1 + t_2 - 0 = t_1 + t_2$.

$$\Delta\vec{x} = \vec{x}(\Delta t + t_0) - \vec{x}(t_0) = \vec{x}(t_1 + t_2 + t_0) - \vec{x}(t_0) = \vec{x}(t_1 + t_2) - \vec{x}(0) = \vec{0} - \vec{0} = \vec{0}$$

$$d(\Delta t + t_0) = \|L + L\| = 2L$$

□

La rapidità con cui uno spostamento é compiuto é inversamente proporzionale al tempo impiegato. Ovvero, se uno stesso spostamento viene compiuto in meno tempo, la rapidità di tale spostamento é piú alta. La **velocità media** fornisce una prima informazione su quanto rapidamente avvenga lo spostamento di un corpo, da una situazione di partenza ad una di arrivo:

$$\vec{v}_{\text{media}} = \frac{\Delta\vec{x}}{\Delta t} = \frac{\vec{x}(t + \Delta t) - \vec{x}(t)}{\Delta t} \left[\frac{m}{s} \right]$$

Essendo la velocità media un rapporto tra un vettore ed uno scalare, é anch'essa un vettore. Inoltre, essendo il tempo una quantità non negativa, il segno della velocità media é necessariamente lo stesso dello spostamento.

É possibile associare una velocità anche alla distanza, chiamata **velocità scalare media**. Tale grandezza é data dal rapporto fra la distanza percorsa in un intervallo di tempo Δt e l'intervallo di tempo stesso.

$$\vec{s}_{\text{media}} = \frac{d(x)}{\Delta t} = \left[\frac{m}{s} \right]$$

Cosí come la distanza, anche la velocità scalare media é (come da nome) uno scalare, ed é sempre positiva.

La velocità media non é ancora sufficiente a descrivere il concetto di rapidità dello spostamento, perché non é in grado di descrivere cosa accade istante per istante, ma soltanto ciò che accade in due istanti (partenza e arrivo); tutto ciò che avviene nel mezzo é perduto.

Per ottenere questa forma di velocità é possibile calcolare la velocità media in un lasso di tempo sempre piú piccolo. L'idea é che se é possibile calcolare la velocità media in un lasso di tempo infinitesimo, si avrebbe la

conoscenza della velocità istante di tempo per istante di tempo, ovvero una **velocità istantanea**¹:

$$\vec{v}_{\text{istantanea}} = \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \vec{v}_{\text{media}} = \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \frac{\vec{x}(t + \Delta t) - \vec{x}(t)}{\Delta t} = \frac{d}{dt} \vec{x}(t) \left[\frac{m}{s} \right]$$

Si noti infatti come l'espressione nel penultimo termine dell'uguaglianza corrisponda perfettamente alla definizione di derivata. Inoltre, riportando la funzione posizione-tempo su un piano cartesiano, è evidente come la velocità istantanea non sia altro che un vettore lungo la tangente in quel punto.

Esercizio 2.1.2: Un punto materiale si sta muovendo; la sua posizione è nota in ogni istante a partire dall'equazione $x(t) = -4t + 2t^2$. Si vuole calcolare:

- Il suo spostamento tra gli istanti $t = 0s$ e $t = 1s$;
- Il suo spostamento tra gli istanti $t = 1s$ e $t = 3s$;
- La sua velocità media tra gli istanti $t = 0s$ e $t = 1s$;
- La sua velocità media tra gli istanti $t = 1s$ e $t = 3s$;
- La sua velocità istantanea in $t = 2.5s$.

Soluzione:

$$\Delta x = x(1) - x(0) = (-4 \cdot 1 + 2 \cdot 1^2)m - (-4 \cdot 0 + 2 \cdot 0^2)m = (-4 + 2)m - (0 + 0)m = -2m$$

$$\Delta x = x(3) - x(1) = (-4 \cdot 3 + 2 \cdot 3^2)m - (-4 \cdot 1 + 2 \cdot 1^2)m = (-12 + 18)m - (-4 + 2)m = 8m$$

$$v_{\text{media}} = \frac{x(1) - x(0)}{1s - 0s} = \frac{-2m}{1s} = -2 \frac{m}{s}$$

$$v_{\text{media}} = \frac{x(3) - x(1)}{3s - 1s} = \frac{8m}{2s} = 4 \frac{m}{s}$$

$$v(2.5) = \frac{d}{dt} x(2.5) = \frac{d}{dt} (-4t + 2t^2) = -4 + 4 \cdot 2.5 = 6 \frac{m}{s}$$

□

Oltre alla variazione della posizione in funzione del tempo, potrebbe essere d'interesse a conoscere la variazione della velocità in funzione del tempo. Tale variazione è descritta dall'**accelerazione media**:

$$\vec{a}_{\text{media}} = \frac{\Delta \vec{v}}{\Delta t} = \frac{\vec{v}(t + \Delta t) - \vec{v}(t)}{\Delta t} \left[\frac{m}{s^2} \right]$$

Così come per la velocità, è possibile definire una **accelerazione istantanea**:

$$\vec{a}_{\text{istantanea}} = \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \frac{\Delta \vec{v}}{\Delta t} = \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \frac{\vec{v}(t + \Delta t) - \vec{v}(t)}{\Delta t} = \frac{d}{dt} \vec{v}(t) = \frac{d^2}{dt^2} \vec{x}(t) \left[\frac{m}{s^2} \right]$$

La velocità istantanea e l'accelerazione istantanea sono le quantità che vengono indicate come «velocità» e «accelerazione» in senso stretto. Pertanto, se non specificato diversamente, si tende ad indicare la velocità e l'accelerazione istantanea semplicemente con «velocità» e «accelerazione».

In genere, l'accelerazione è nota (per altri mezzi) così come lo è il tempo, mentre non lo è la velocità. Per tale motivo, è ragionevole esplicitare la formula rispetto alla velocità. Questo comporta di invertire una derivata, ovvero calcolare un integrale:

$$\int_{t_0}^t \vec{a}(t') dt' = \int_{t_0}^t \frac{d}{dt} \vec{v}(t') = \vec{v}(t) - \vec{v}(t_0)$$

$$\int_{t_0}^t \vec{v}(t') dt' = \int_{t_0}^t \frac{d}{dt} \vec{x}(t') = \vec{x}(t) - \vec{x}(t_0)$$

Una espressione di questo tipo necessita però di descrivere interamente la funzione con cui varia l'accelerazione. Questo può essere fatto solamente se la funzione accelerazione è una funzione nota.

¹In realtà, questa è una semplificazione. Infatti, non è davvero possibile considerare un istante di tempo infinitesimo, perché al di sotto di una certa scala diventa impossibile osservare lo scorrere del tempo. Pertanto, si dovrebbe parlare di «lasso di tempo arbitrariamente piccolo» più che infinitesimo.

Esercizio 2.1.3: Un punto materiale si sta muovendo; la sua posizione é nota in ogni istante a partire dall'equazione $v(t) = 40t - 5t^2$. Qual'é l'accelerazione media tra gli istanti $t = 0s$ e $t = 2s$? Qual'é l'accelerazione istantanea al tempo $t = 2s$?

Soluzione:

$$a_{\text{media}} = \frac{v(2) - v(0)}{(2 - 0)s} = \frac{(40 - 5 \cdot 2^2) \frac{m}{s} - (40 - 5 \cdot 0^2) \frac{m}{s}}{2s} = \frac{20 \frac{m}{s} - 40 \frac{m}{s}}{2s} = -10 \frac{m}{s^2}$$

$$a(2) = \frac{d}{dt} v(2) = \frac{d}{dt}_{t=2} 40t - 5t^2 = 40 - 5 \cdot 2(2) = 20 \frac{m}{s^2}$$

□

2.1.1. Caso di studio: moto uniformemente accelerato

Il moto unidimensionale piú semplice da esaminare é il **moto uniformemente accelerato**, in cui la funzione accelerazione é una funzione costante. In altri termini, $\vec{a}(t) = \vec{a}$ per qualsiasi istante di tempo t . Recuperando la formula, si ha:

$$\vec{v}(t) - \vec{v}(t_0) = \int_{t_0}^t \vec{a}(t') dt' = \int_{t_0}^t \vec{a} dt' = \vec{a} \int_{t_0}^t dt' = \vec{a} \cdot (t - t_0) = \vec{a}t - \vec{a}t_0$$

É poi possibile fare lo stesso rispetto alla posizione, sostituendo nell'espressione della velocità la formula appena ricavata:

$$\begin{aligned} \vec{x}(t) - \vec{x}(t_0) &= \int_{t_0}^t \vec{v}(t') dt' = \int_{t_0}^t \vec{v}(t_0) + \vec{a}t - \vec{a}t_0 dt' = \int_{t_0}^t \vec{v}(t_0) dt' + \int_{t_0}^t \vec{a}t dt' - \int_{t_0}^t \vec{a}t_0 dt' = \\ &= \vec{v}(t_0) \int_{t_0}^t dt' + \vec{a} \int_{t_0}^t t dt' - \vec{a} \int_{t_0}^t t_0 dt' = \vec{v}(t_0)(t - t_0) + \vec{a} \left(\frac{1}{2} t^2 \right) - \vec{a} \left(\frac{1}{2} t_0^2 \right) = \vec{v}(t_0)(t - t_0) + \frac{1}{2} \vec{a}(t - t_0)^2 \end{aligned}$$

Riassumendo le due formule trovate ed esplicitando rispetto a $\vec{x}(t)$ e $\vec{v}(t)$ si ottiene:

$$\vec{v}(t) = \vec{v}(t_0) + \vec{a}(t - t_0) \qquad \vec{x}(t) = \vec{x}(t_0) + \vec{v}(t_0)(t - t_0) + \frac{1}{2} \vec{a}(t - t_0)^2$$

Esercizio 2.1.1.1: Un aereo sta effettuando un atterraggio: tocca terra con una velocità di $64 \frac{m}{s}$ per poi rallentare con decelerazione costante fino a fermarsi. Quanto vale questa decelerazione se per fermarsi l'aereo impiega $2s$? Qual'é la sua posizione dopo essersi fermato? Si assuma $t_0 = 0s$ e $x(t_0) = 0m$.

Soluzione: Se l'aereo sta rallentando con accelerazione (negativa) costante, sono valide le leggi del moto uniformemente accelerato. Il fatto che si sia fermato indica che la sua velocità dopo $2s$ é nulla. La velocità con cui l'aereo tocca terra é la velocità con cui inizia il suo moto a decelerazione costante. Tale decelerazione é quindi:

$$v(t) = v(t_0) + a \cdot (t - t_0) \Rightarrow a = \frac{v(t) - v(t_0)}{t - t_0} = \frac{v(2) - v(0)}{2s - 0s} = \frac{(0 - 64) \frac{m}{s}}{2s} = -32 \frac{m}{s^2}$$

La sua posizione dopo essersi fermato é data da:

$$\begin{aligned} x(t) &= x(t_0) + v(t_0)t + \frac{1}{2}at^2 \Rightarrow x(2) = x(0) + v(0) \cdot 2s + \frac{1}{2} \cdot a \cdot 2^2s = \\ &= 0m + 64 \frac{m}{s} \cdot 2s + \frac{1}{2} \cdot (-32) \frac{m}{s^2} \cdot 4s^2 = 64m \end{aligned}$$

□

2.1.2. Caso di studio: moto in caduta libera

Un esempio specifico di moto uniformemente accelerato é il **moto in caduta libera**. Questo é tipo di moto che descrive i corpi lasciati liberi di subire l'effetto della forza di gravità del pianeta Terra. Tale accelerazione é indipendente da qualsiasi caratteristica del corpo che compie il moto, come la sua massa o la sua forma (il motivo per cui questo non sempre avviene é perché la forma di un corpo subisce l'attrito dell'aria).

Tale accelerazione varia a seconda dell'altitudine: piú ci si trova vicino al livello del mare e piú é intensa. Tuttavia, per le applicazioni pratiche il suo valore é approssimativamente costante, ed é pari a $\pm 9.8 \frac{m}{s^2}$.

Esercizio 2.1.2.1: Una palla viene lanciata verso l'alto con velocità $20 \frac{m}{s}$, che ricade poi verso il basso toccando il suolo. Si assuma $t_0 = 0s$ e $x(t_0) = 0m$.

- Quanto tempo impiega la palla a raggiungere il punto di massima altezza?
- Qual'é la massima altezza che la palla riesce a raggiungere?
- Qual'é la posizione della palla al tempo $t = 5s$?
- Qual'é la velocità della palla al tempo $t = 5s$?

Soluzione: Il punto di massima altezza é quello dove la palla é ferma a mezz'aria. Si noti come l'accelerazione del corpo in caduta libera sia negativa.

$$v(t) = v(t_0) + a \cdot (t - t_0) \Rightarrow 0 = v(0) - g \cdot (t - 0) \Rightarrow t = \frac{v(0)}{g} = \frac{20 \frac{m}{s}}{9.8 \frac{m}{s^2}} = 2.04s$$

$$x(t) = x(t_0) + v(t_0)t + \frac{1}{2}at^2 = x(0) + v(0)t - \frac{1}{2}gt^2 = 0m + 20 \frac{m}{s} \cdot 2.04s - \frac{1}{2}9.8 \frac{m}{s^2} (2.04)^2 s^2 = 20.4m$$

$$v(t) = v(t_0) + a \cdot (t - t_0) \Rightarrow v(5) = v(0) - g \cdot (5 - 0) = 20 \frac{m}{s} - 9.8 \frac{m}{s^2} \cdot (5s - 0s) = -29 \frac{m}{s}$$

$$x(t) = x(t_0) + v(t_0)t + \frac{1}{2}at^2 \Rightarrow x(5) = x(0) + v(0) \cdot 5 - \frac{1}{2}g \cdot 5^2 = 0m + 20 \frac{m}{s} \cdot 5s - \frac{1}{2}9.8 \frac{m}{s^2} 5^2 s^2 = -22.5m$$

□

2.2. Moto bidimensionale

Per analizzare un moto in due dimensioni, non é sufficiente considerare posizioni, velocità e accelerazioni esclusivamente in termini del loro valore assoluto e del loro segno. Diventa pertanto necessario associarvi un vettore, il cui modulo rappresenta il valore in sé associato alla quantità e la direzione rappresenta come questo si orienta nello spazio bidimensionale.

Un punto materiale che si muove in due dimensioni può essere decomposto come somma di un moto unidimensionale in orizzontale ed un moto unidimensionale in verticale. É allora possibile descrivere una posizione in due dimensioni \vec{r} in un certo tempo fissato t_0 come una somma vettoriale:

$$\vec{r}(t_0) = \vec{x}(t_0) + \vec{y}(t_0) = \hat{i}x(t_0) + \hat{j}y(t_0)$$

Essendo le due direzioni completamente indipendenti, per costruire dei vettori velocità é sufficiente calcolare separatamente velocità per ciascuna direzione ed operare una somma vettoriale:

$$v_x(t) = \cos(\theta)v(t) = \frac{d}{dt}x(t) \quad v_y(t) = \sin(\theta)v(t) = \frac{d}{dt}y(t) \quad \vec{v}(t) = \hat{i}v_x(t) + \hat{j}v_y(t)$$

Lo stesso può essere fatto per l'accelerazione:

$$a_x(t) = \cos(\theta)a(t) = \frac{d^2}{dt^2}x(t) \quad a_y(t) = \sin(\theta)a(t) = \frac{d^2}{dt^2}y(t) \quad \vec{a}(t) = \hat{i}a_x(t) + \hat{j}a_y(t)$$

Si assuma che sia l'accelerazione rispetto alla componente orizzontale che quella rispetto alla componente verticale siano costanti. Diventa allora possibile scrivere delle leggi orarie per la posizione rispetto ad entrambe le componenti:

$$x(t) = x(t_0) + v_x(t_0)(t - t_0) + \frac{1}{2}a_x(t - t_0)^2 \quad y(t) = y(t_0) + v_y(t_0)(t - t_0) + \frac{1}{2}a_y(t - t_0)^2$$

2.2.1. Caso di studio: moto parabolico

Il **moto parabolico** é il moto bidimensionale a cui obbedisce un oggetto che si muove nello spazio unicamente sottoposto all'attrazione gravitazionale.

Un corpo di questo tipo si muove lungo la direzione orizzontale con accelerazione costante pari a 0, mentre si muove lungo la direzione verticale con accelerazione costante pari a $-g$, essendo influenzato dalla gravità della Terra (il segno meno é dovuto al fatto che la gravità va dall'alto al basso). Fintanto che la distanza percorsa é sensibilmente piú piccola del raggio terrestre, é possibile approssimare la Terra come un piano ed é quindi giustificato considerare l'accelerazione di gravità uniforme ovunque. Un moto di questo tipo può quindi essere descritto lungo le due direzioni come:

$$x(t) = x(t_0) + v_x(t_0)(t - t_0) \quad y(t) = y(t_0) + v_y(t_0)(t - t_0) - \frac{1}{2}g(t - t_0)^2$$

Il nome moto parabolico viene dal fatto che risolvendo la prima equazione rispetto a $(t - t_0)$ e sostituendo nella seconda, si ottiene l'equazione di una parabola:

$$\begin{aligned} y(t) &= y(t_0) + v_y(t_0) \left(\frac{x(t) - x(t_0)}{v_x(t_0)} \right) - \frac{1}{2}g \left(\frac{x(t) - x(t_0)}{v_x(t_0)} \right)^2 = \\ y(t_0) + \frac{\sin(\theta)v(t_0)[x(t) - x(t_0)]}{\cos(\theta)v(t_0)} - \frac{g[x^2(t) + x^2(t_0) - 2x(t)x(t_0)]}{2(\cos(\theta)v(t_0))^2} &= \\ y(t_0) + \tan(\theta)[x(t) - x(t_0)] - \frac{gx^2(t) + gx^2(t_0) - 2gx(t)x(t_0)}{2\cos^2(\theta)v^2(t_0)} &= \\ y(t_0) + \tan(\theta)x(t) - \tan(\theta)x(t_0) - \frac{gx^2(t)}{2\cos^2(\theta)v^2(t_0)} - \frac{gx^2(t_0)}{2\cos^2(\theta)v^2(t_0)} + \frac{2gx(t)x(t_0)}{2\cos^2(\theta)v^2(t_0)} &= \\ \underbrace{\left(\frac{-g}{2\cos^2(\theta)v^2(t_0)} \right)}_A x^2(t) + \underbrace{\left(\tan(\theta) + \frac{gx(t_0)}{\cos^2(\theta)v^2(t_0)} \right)}_B x(t) - \underbrace{\left(\tan(\theta)x(t_0) + \frac{gx^2(t_0)}{2\cos^2(\theta)v^2(t_0)} \right)}_C &= 0 \end{aligned}$$

Dove A , B e C sono costituite da valori noti.

A partire da tale equazione é possibile calcolare il range orizzontale, ovvero la posizione in cui il corpo si trova orizzontalmente alla stessa altezza di quando il corpo é stato lanciato. Per farlo é sufficiente imporre $y(t) = y(t_0)$; dato che le due quantità si trovano da parti opposte dell'equazione, le due si elidono, ottenendo:

$$\left(\frac{-g}{2\cos^2(\theta)v^2(t_0)} \right) x^2(t) + \left(\tan(\theta) + \frac{gx(t_0)}{\cos^2(\theta)v^2(t_0)} \right) x(t) - \left(\tan(\theta)x(t_0) + \frac{gx^2(t_0)}{2\cos^2(\theta)v^2(t_0)} \right) = 0$$

Esercizio 2.2.1.1: Un saltatore in lungo spicca un balzo in avanti con un angolo $\theta = \frac{\pi}{9} \text{ rad}$ rispetto al terreno ed una velocità di $11 \frac{\text{m}}{\text{s}}$. Quale sarà la lunghezza del salto? Quale sarà l'altezza massima? Si assuma $t_0 = 0 \text{ s}$, $x(0) = 0 \text{ m}$ e $y(0) = 0 \text{ m}$.

Soluzione: Imponendo come asse x il terreno, la distanza da terra é nulla nell'istante iniziale e nell'istante in cui viene percorsa la massima distanza.

$$\begin{aligned}
y(t) &= y(t_0) + v_y(t_0)(t - t_0) - \frac{1}{2}g(t - t_0)^2 \Rightarrow y(t) = y(0) + v_y(0)(t - 0) - \frac{1}{2}g(t - 0)^2 \Rightarrow \\
0 &= 0 + v(0) \sin(\theta) \cdot t - \frac{1}{2}gt^2 \Rightarrow 0 = t \left(v(0) \sin(\theta) - \frac{1}{2}gt \right) \Rightarrow t = \frac{2v(0) \sin(\theta)}{g} \\
x(t) &= x(t_0) + v_x(t_0)(t - t_0) \Rightarrow x \left(\frac{2v(0) \sin(\theta)}{g} \right) = x(0) + v(0) \cos(\theta) \left(\frac{2v(0) \sin(\theta)}{g} - 0 \right) = \\
0 &+ \frac{2v^2(0) \sin(\theta) \cos(\theta)}{g} = \frac{v^2(0) \sin(2\theta)}{g} = \frac{(11 \frac{m}{s})^2 \sin(2 \cdot \frac{\pi}{9} rad)}{9.8 \frac{m}{s^2}} \approx 7.94m
\end{aligned}$$

Il punto di massima altezza é quello in cui la velocità lungo y é nulla:

$$\begin{aligned}
v_y(t) &= v_y(t_0) - g \cdot (t - t_0) \Rightarrow 0 = v(0) \sin(\theta) - g \cdot (t - 0) \Rightarrow t = \frac{v(0) \sin(\theta)}{g} \\
y(t) &= y(t_0) + v_y(t_0)(t - t_0) - \frac{1}{2}g(t - t_0)^2 \Rightarrow \\
y \left(\frac{v(0) \sin(\theta)}{g} \right) &= y(0) + \sin(\theta)v(0) \left(\frac{v(0) \sin(\theta)}{g} - 0 \right) - \frac{1}{2}g \cdot \left(\frac{v(0) \sin(\theta)}{g} - 0 \right)^2 = \\
\frac{v^2(0) \sin^2(\theta)}{g} - \frac{1}{2} \left(\frac{v^2(0) \sin^2(\theta)}{g} \right) &= \frac{v^2(0) \sin^2(\theta)}{2g} = \frac{(11 \frac{m}{s})^2 \sin^2(\frac{\pi}{9} rad)}{2 \cdot 9.8 \frac{m}{s^2}} \approx 0.722m
\end{aligned}$$

□

2.3. Moto circolare

Una classe di moti bidimensionali di particolare interesse é quella dove la traiettoria descritta dal punto materiale é una circonferenza. Un moto di questo tipo prende il nome di **moto circolare**.

Imponendo un sistema di assi cartesiani al centro di tale circonferenza, la posizione in ogni momento del punto materiale é data dal vettore che unisce il centro con un punto lungo tale circonferenza, che per definizione é un raggio, ed é quindi di modulo costante nel tempo. Tale vettore forma un angolo θ con l'asse orizzontale, ed é pertanto possibile scomporre la posizione di un punto $\vec{p}(t)$ nelle due componenti:

$$\vec{p}(t) = \begin{cases} \vec{p}_x(t) = |\vec{r}| \cos(\theta(t)) \\ \vec{p}_y(t) = |\vec{r}| \sin(\theta(t)) \end{cases}$$

La posizione di un punto materiale che si muove di moto circolare può anche essere determinata dalla lunghezza dell'arco di circonferenza che ha per estremi il punto in questione ed il punto di coordinate $(|\vec{r}|, 0)$. Le due descrizioni sono equivalenti, perché l'arco di circonferenza $x(t)$ descritto dal punto all'istante t ed il modulo del vettore $\vec{p}(t)$ che congiunge il punto con il centro della circonferenza sono legati da un rapporto:

Essendo $|r|$ una costante, $x(t)$ e $\theta(t)$ sono proporzionali.

La velocità di un punto materiale che si muove di moto circolare può essere definita anche come variazione istantanea (in istanti di tempo infinitesimi) dell'angolo θ formato dal vettore posizione con l'asse orizzontale. Tale velocità prende il nome di **velocità angolare**.

$$\omega(t) = \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \frac{\theta(t + \Delta t) - \theta(t)}{\Delta t} = \frac{d}{dt} \theta(t) \left[\frac{rad}{s} \right]$$

La velocità in senso stretto (la velocità istantanea) rimane comunque definita come la variazione istantanea della posizione del punto materiale. Per quanto appena stabilito, tale velocità può anche essere espressa come prodotto fra la velocità angolare ed il raggio del cerchio descritto dal punto materiale:

$$\vec{v}(t) = \frac{d}{dt} \vec{x}(t) = \begin{cases} \frac{d}{dt}(|r| \cos(\theta(t))) \\ \frac{d}{dt}(|r| \sin(\theta(t))) \end{cases} = \begin{cases} |r| \frac{d}{dt} \cos(\theta(t)) \\ |r| \frac{d}{dt} \sin(\theta(t)) \end{cases} = \begin{cases} -|r| \sin(\theta(t)) \frac{d}{dt} \theta(t) \\ |r| \cos(\theta(t)) \frac{d}{dt} \theta(t) \end{cases} = \begin{cases} -|r| \sin(\theta(t)) \omega(t) \\ |r| \cos(\theta(t)) \omega(t) \end{cases}$$

Il punto materiale potrebbe avere anche una accelerazione rispetto alla velocità angolare, ovvero potrebbe percorrere sezioni di circonferenza di uguale lunghezza in tempi diversi. Tale accelerazione prende il nome di **accelerazione angolare** $\alpha(t)$, ed in analogia con l'accelerazione in senso stretto è data dalla derivata seconda dell'angolo descritto dal vettore posizione del punto materiale in funzione del tempo.

$$\alpha(t) = \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \frac{\omega(t + \Delta t) - \omega(t)}{\Delta t} = \frac{d}{dt} \omega(t) = \frac{d^2}{dt^2} \theta(t)$$

L'accelerazione in senso stretto è quindi data da:

$$\begin{aligned} \vec{a} &= \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \frac{\vec{v}(t + \Delta t) - \vec{v}(t)}{\Delta t} = \frac{d}{dt} \vec{v}(t) = |r| \frac{d^2}{dt^2} \theta(t) = \begin{cases} |r| \frac{d}{dt} (-\sin(\theta(t)) \omega(t)) \\ |r| \frac{d}{dt} (\cos(\theta(t)) \omega(t)) \end{cases} = \\ &= \begin{cases} -|r| \left((\cos(\theta(t)) \omega(t)) \omega(t) + \sin(\theta(t)) \frac{d}{dt} \omega(t) \right) \\ -|r| \left((\sin(\theta(t)) \omega(t)) \omega(t) - \cos(\theta(t)) \frac{d}{dt} \omega(t) \right) \end{cases} = \begin{cases} -|r| (\cos(\theta(t)) \omega^2(t) + \sin(\theta(t)) \alpha(t)) \\ -|r| (\sin(\theta(t)) \omega^2(t) - \cos(\theta(t)) \alpha(t)) \end{cases} \end{aligned}$$

In genere, l'accelerazione è nota (per altri mezzi) così come lo è il tempo, mentre non lo è la velocità. Per tale motivo, è ragionevole esplicitare la formula rispetto alla velocità. Questo comporta di invertire una derivata, ovvero calcolare un integrale:

Come è stato fatto per il moto unidimensionale, è possibile esplicitare le formula per l'accelerazione angolare rispetto alla velocità angolare calcolando un integrale:

$$\int_{t_0}^t \alpha(t') dt' = \int_{t_0}^t \frac{d}{dt} \omega(t') = \omega(t) - \omega(t_0) \qquad \int_{t_0}^t \omega(t') dt' = \int_{t_0}^t \frac{d}{dt} \theta(t') = \theta(t) - \theta(t_0)$$

2.3.1. Caso di studio: moto circolare uniforme

Il **moto circolare uniforme** è un moto circolare dove oltre al modulo del vettore posizione anche la velocità angolare è costante nel tempo. Naturalmente, essendo la velocità proporzionale alla velocità angolare, anche la velocità sarà costante in modulo nel tempo.

In questa particolare situazione, il numero di rivoluzioni che il punto compie è necessariamente costante, pertanto per descrivere il suo moto è sufficiente conoscere il tempo che il punto materiale impiega per compiere un giro completo. Il numero di rivoluzioni che un punto materiale compie in un secondo prende il nome di **frequenza**, mentre il tempo necessario per compiere un giro completo prende il nome di **periodo**:

$$\nu = \frac{\text{numero di giri}}{1s} [Hz] \qquad T = \frac{1}{\nu} [s]$$

Diventa pertanto possibile esprimere la velocità e la velocità angolare in termini di frequenza e periodo:

$$\omega(t) = \omega = 2\pi\nu = \frac{2\pi}{T} \qquad v(t) = v = \omega r = \frac{2\pi r}{T}$$

Sebbene il moto abbia una velocità costante in modulo, la sua direzione varia costantemente, pertanto il vettore velocità (ovvero, se si considera sia la direzione del moto che il suo modulo) non è costante. È quindi possibile associare a questo moto una accelerazione, derivando la velocità. Il verso di questo vettore accelerazione punta sempre verso il centro, pertanto prende il nome di **accelerazione centripeta**.

Per ricavare il modulo, è possibile approssciare il problema descrivendo il moto usando come sistema di riferimento un sistema di assi rotanti, dove il primo versore \hat{u}_r si trova sulla retta che congiunge il punto con il centro del cerchio descritto mentre il secondo versore \hat{u}_θ è a questo perpendicolare.

Il sistema di riferimento così descritto cambia la direzione dei suoi versori in ogni istante di tempo, ma ha il vantaggio di avere il vettore velocità sempre parallelo al versore \hat{u}_r e sempre perpendicolare al versore \hat{u}_θ mentre il vettore spostamento è sempre parallelo al versore \hat{u}_θ e sempre perpendicolare al vettore \hat{u}_r . È allora possibile scrivere:

$$\vec{v} = \hat{u}_\theta v$$

$$\vec{r} = \hat{u}_r r$$

Il versore \hat{u}_θ può essere scomposto lungo due componenti, una orizzontale ed una verticale, rispetto ad un secondo sistema di riferimento centrato nel centro del cerchio. In ogni istante di tempo, il versore descrive un diverso angolo θ con l'orizzontale, pertanto le due componenti sono dipendenti dal tempo. È pertanto possibile decomporre il vettore come:

$$\hat{u}_\theta = \hat{i}u_\theta^x(t) + \hat{j}u_\theta^y(t) = \hat{i} \cdot 1 \cdot \cos\left(\left(\theta + \frac{\pi}{2}\right)(t)\right) + \hat{j} \cdot 1 \cdot \cos\left(\left(\theta + \frac{\pi}{2}\right)(t)\right) = \hat{j} \cos(\theta(t)) - \hat{i} \sin(\theta(t))$$

Dove il fattore 1 deriva dal fatto che \hat{u}_θ è un versore e ha quindi modulo 1. La quantità $\frac{\pi}{2}$ deriva invece dal fatto che l'angolo che si sta considerando è quello formato dal versore \hat{u}_r , che è perpendicolare a quello formato da \hat{u}_θ , ed è quindi «spostato» di $\frac{\pi}{2}$ radianti.

Derivando la velocità rispetto al tempo, si ha il modulo dell'accelerazione centripeta:

$$\begin{aligned} |a| &= \left| \frac{d}{dt} \vec{v} \right| = \left| \frac{d}{dt} \hat{u}_\theta v \right| = v \left| \frac{d}{dt} \hat{u}_\theta \right| = v \left| \frac{d}{dt} (\hat{j} \cos(\theta(t)) - \hat{i} \sin(\theta(t))) \right| = v \left| \frac{d}{dt} \hat{j} \cos(\theta(t)) - \frac{d}{dt} \hat{i} \sin(\theta(t)) \right| = \\ &= v \left| -\hat{j} \sin(\theta(t)) \frac{d}{dt} \theta(t) - \hat{i} \cos(\theta(t)) \frac{d}{dt} \theta(t) \right| = v \left| \hat{j} \sin(\theta(t)) \omega + \hat{i} \cos(\theta(t)) \omega \right| = v \omega \left| \hat{j} \sin(\theta(t)) + \hat{i} \cos(\theta(t)) \right| = \\ &= v \omega \sqrt{\sin^2(\theta(t)) + \cos^2(\theta(t))} = v \omega \cdot 1 = \omega r \cdot \omega = \omega^2 r \end{aligned}$$

Che è anch'essa costante, dato che nella sua espressione non vi è una dipendenza dal tempo.

Esercizio 2.3.1.1: Il moto di rivoluzione di un pianeta attorno alla sua stella può essere approssimato ad un moto circolare uniforme². Sapendo che la Terra dista circa $1.496 \times 10^{11} m$ dal Sole, qual'è il valore della velocità angolare che ha la Terra nel suo moto di rivoluzione attorno al Sole? E quello dell'accelerazione centripeta?

Soluzione: La Terra impiega (circa) 1 anno a compiere una rivoluzione completa attorno al Sole, ed è pertanto questo il periodo del moto in esame:

$$1 \text{ anno} = 365 \text{ giorni} = 8760 \text{ ore} = 525600 \text{ minuti} = 31536000 s$$

Noto il periodo, è possibile calcolare la velocità angolare:

$$\omega = \frac{2\pi}{T} = \frac{2\pi}{3.15 \times 10^7 s} = 2.00 \times 10^{-7} \frac{rad}{s}$$

Nota la velocità angolare, è possibile calcolare l'accelerazione centripeta:

$$a = \omega^2 r = \left(2.00 \times 10^{-7} \frac{rad}{s} \right)^2 \cdot 1.496 \times 10^{11} m = 5.93 \times 10^{-3} \frac{rad}{s^2}$$

□

Un modo alternativo per derivare l'accelerazione centripeta è quello di osservare la formula dell'accelerazione per un moto circolare. Essendo il moto rettilineo uniforme privo di accelerazione angolare e dalla velocità (angolare) costante, sostituendovi $\alpha(t) = 0$ e $\omega(t) = \omega$ si ha:

²Questo è vero solamente se il pianeta in questione si trova sufficientemente vicino alla stella. Più è lontano, più l'orbita che descrive si fa ellittica.

$$\begin{aligned} \begin{cases} -|r| (\cos(\theta(t))\omega^2(t) + \sin(\theta(t)) \cdot 0) \\ -|r| (\sin(\theta(t))\omega^2(t) - \cos(\theta(t)) \cdot 0) \end{cases} &= \begin{cases} -|r| \cos(\theta(t))\omega^2 \\ -|r| \sin(\theta(t))\omega^2 \end{cases} = \sqrt{(-|r| \cos(\theta(t))\omega^2)^2 + (-|r| \sin(\theta(t))\omega^2)^2} = \\ \sqrt{(|r|^2 \cos^2(\theta(t))\omega^4) + (|r|^2 \sin^2(\theta(t))\omega^4)} &= \sqrt{(|r|^2 \omega^4)(\cos^2(\theta(t)) + \sin^2(\theta(t)))} = \sqrt{(|r|^2 \omega^4) \cdot 1} = |r| \omega^2 \end{aligned}$$

2.3.2. Caso di studio: moto armonico

La proiezione di un moto circolare uniforme lungo un asse viene detta **moto armonico**. Di fatto, ciascuna delle due componenti dimensionali di un moto circolare uniforme, se presa singolarmente, descrive un moto armonico.

$$\vec{p}_x(t) = |\vec{r}| \cos(\theta(t)) \quad \vec{p}_y(t) = |\vec{r}| \sin(\theta(t))$$

Per semplicità, si consideri un moto lungo la componente x , e si introduca uno sfasamento ϕ di modo che non vi sia differenza fra seno e coseno (essendo l'una la traslazione dell'altra).

$$x(t) = r \cos(\omega t + \phi)$$

r viene detta **ampiezza**, ed indica l'altezza massima che la traiettoria descritta dal punto riesce a raggiungere. ϕ viene detta **fase iniziale** ed indica l'altezza al tempo iniziale. ω viene detta **frequenza angolare**.

Il tempo che un punto materiale impiega per percorrere un giro completo in un moto circolare uniforme corrisponde al tempo che un punto materiale impiega per passare da un punto ad una certa altezza ad un punto con la medesima altezza in un moto armonico. Ricordando che la formula per il calcolo della velocità angolare di un moto circolare uniforme è $\omega = 2\pi/T$, il periodo $T = 2\pi/\omega$ viene detto **periodo di oscillazione** per il moto armonico.

2.3.3. Caso di studio: moto circolare uniformemente accelerato

Il **moto circolare uniformemente accelerato** è un moto circolare in cui l'accelerazione angolare è costante. In questo caso, è effettivamente possibile risolvere l'integrale in maniera semplice:

$$\omega(t) - \omega(t_0) = \int_{t_0}^t \alpha(t') dt' = \int_{t_0}^t \alpha dt' = \alpha \int_{t_0}^t dt' = \alpha \cdot (t - t_0) = \alpha t - \alpha t_0$$

Da cui si ha:

$$\begin{aligned} \theta(t) - \theta(t_0) &= \int_{t_0}^t \omega(t') dt' = \int_{t_0}^t \omega(t_0) + \alpha t - \alpha t_0 dt' = \int_{t_0}^t \omega(t_0) dt' + \int_{t_0}^t \alpha t dt' - \int_{t_0}^t \alpha t_0 dt' = \\ \omega(t_0) \int_{t_0}^t dt' + \alpha \int_{t_0}^t t dt' - \alpha \int_{t_0}^t t_0 dt' &= \omega(t_0)(t - t_0) + \alpha \left(\frac{1}{2} t^2 \right) - \alpha \left(\frac{1}{2} t_0^2 \right) = \omega(t_0)(t - t_0) + \frac{1}{2} \alpha (t - t_0)^2 \end{aligned}$$

Ovvero:

$$\omega(t) = \omega(t_0) + \alpha(t - t_0) \quad \theta(t) = \theta(t_0) + \omega(t_0)(t - t_0) + \frac{1}{2} \alpha (t - t_0)^2$$

Che corrisponde al risultato trovato per il moto uniformemente accelerato in una dimensione.

2.4. Moti relativi e sistemi inerziali

Siano A e B due sistemi di riferimento, dove uno dei due si sta muovendo rispetto all'altro di moto rettilineo uniforme. Se si osserva la situazione dal punto di vista di A , il sistema di riferimento A è fermo mentre B si sta muovendo di moto rettilineo uniforme con velocità v rispetto a questo. Se si osserva la situazione dal punto di vista di B , il sistema di riferimento B è fermo mentre A si sta muovendo di moto rettilineo uniforme con velocità $-v$ rispetto a questo. Entrambe le esperienze sono equamente valide.

Questo sta a significare che non esiste alcun modo di determinare in senso «assoluto» se un sistema di riferimento è fermo oppure in moto rettilineo uniforme, ma è possibile farlo solamente rispetto ad un secondo sistema di riferimento. Questa osservazione prende il nome di **principio di relatività**. Sistemi di riferimento che sono fermi l'uno rispetto all'altro o in moto rettilineo uniforme l'uno rispetto all'altro si dicono **inerziali**. In altre parole, il

principio di relatività sancisce che non esistono sistemi di riferimento «universalmente» inerziali: si è sempre inerziali rispetto ad un altro sistema.

Le descrizioni compiute da piú sistemi di riferimento inerziali del moto di uno stesso punto materiale possono essere messe in relazione fra di loro. Siano A e B due sistemi di riferimento con origine coincidente, e sia P un punto materiale. Si osservi la situazione dal punto di vista di A , e si supponga che B si stia muovendo di moto rettilineo uniforme rispetto a questo con velocità \vec{v}_{BA} . Entrambi i sistemi di riferimento osserveranno P muoversi, ma non necessariamente alla stessa velocità e non necessariamente compiendo la stessa traiettoria.

In questo scenario vi sono tre vettori posizione, $\vec{r}_{BA}(t)$, $\vec{r}_{PA}(t)$ e $\vec{r}_{PB}(t)$. Questi indicano, rispettivamente: la posizione di P rispetto ad A , la posizione di P rispetto a B e la posizione di B rispetto ad A . Tali vettori cambiano di direzione e/o di modulo in ogni istante, da cui la dipendenza dal tempo. Il vettore $\vec{r}_{BA}(t)$ ha origine nell'origine di A e punto di applicazione nell'origine di B , mentre $\vec{r}_{PB}(t)$ ha origine nell'origine di B e punto di applicazione in P . Essendo il punto di applicazione del primo coincidente con l'origine del secondo, la loro somma avrà origine nell'origine di A e punto di applicazione in P , ma questo vettore è precisamente $\vec{r}_{PA}(t)$. In altre parole, i reciproci vettori posizione sono componibili semplicemente per somma:

$$\vec{r}_{PA}(t) = \vec{r}_{BA}(t) + \vec{r}_{PB}(t)$$

Essendo poi la velocità la derivata della posizione, si osserva che anche questa può essere composta per somma:

$$\frac{d}{dt}(\vec{r}_{PA}(t)) = \frac{d}{dt}(\vec{r}_{BA}(t) + \vec{r}_{PB}(t)) \Rightarrow \frac{d}{dt}\vec{r}_{PA}(t) = \frac{d}{dt}\vec{r}_{BA}(t) + \frac{d}{dt}\vec{r}_{PB}(t) \Rightarrow \vec{v}_{PA}(t) = \vec{v}_{BA} + \vec{v}_{PB}(t)$$

Derivando ulteriormente l'espressione, si ottiene che l'accelerazione di P non dipende dal sistema di riferimento, dato che \vec{v}_{BA} è una costante.

$$\frac{d}{dt}(\vec{v}_{PA}(t)) = \frac{d}{dt}(\vec{v}_{BA} + \vec{v}_{PB}(t)) \Rightarrow \frac{d}{dt}\vec{v}_{PA}(t) = \frac{d}{dt}\vec{v}_{BA} + \frac{d}{dt}\vec{v}_{PB}(t) \Rightarrow \vec{a}_{PA}(t) = \vec{a}_{PB}(t)$$

3. Dinamica

3.1. Leggi di Newton

La cinematica permette di descrivere la legge oraria di un corpo una volta nota la sua accelerazione, ma non è in grado di spiegare perché i corpi accelerano. Questo aspetto viene indagato da una seconda branca della fisica, chiamata **meccanica**. La formulazione di meccanica storicamente più rilevante è la **meccanica Newtoniana**, ancora applicabile entro certi limiti³.

Centrale nella meccanica Newtoniana è il concetto intuitivo di **forza**: una forza è una interazione che avviene tra due o più corpi in grado di modificarne la velocità, in direzione e/o intensità. È possibile darne una descrizione ontologica dividendole in due grandi categorie: **fondamentali** e **non fondamentali** (o **emergenti**). Le forze fondamentali sono quelle che interessano i costituenti fondamentali della materia, quindi atomi, protoni, elettroni e quark. Nello specifico, in natura sono state osservate solamente quattro forze fondamentali:

1. **Forza elettromagnetica;**
2. **Forza di gravità;**
3. **Interazione nucleare debole;**
4. **Interazione nucleare forte.**

Le forze emergenti sono quelle che nascono dall'applicazione di una o più forze fondamentali, ma che dal punto di vista macroscopico è più comodo considerare come forze in sé. Ad esempio, i contatti tra due corpi (spinte, urti, ecc...) sono tecnicamente il risultato della reciproca repulsione di cariche elettriche, ed è quindi la somma di miliardi di forze elettromagnetiche, ma approssimare il problema a questo livello di dettaglio non è rilevante. Si noti come la distinzione fra forze fondamentali e forze emergenti, e fra diversi tipi di forze che appartengono alla stessa classe, è soltanto nominale: tutte le forze sono fra loro commensurabili.

L'unità di misura della forza (di tutte le forze) è il **Newton** (simbolo N); un Newton corrisponde alla quantità di interazione necessaria all'incrementare di una unità l'accelerazione di un corpo avente massa unitaria. Pertanto, $1N = 1 \frac{m}{s^2} \cdot 1kg$. Essendo l'accelerazione una quantità vettoriale, anche la forza deve necessariamente esserlo. Per tale motivo, la forza che agisce complessivamente su un corpo, detta **forza risultante**, è data dal sommare vettorialmente le singole forze. Naturalmente, la forza risultante può anche essere il vettore nullo. Di fatto, a livello di effetto sull'accelerazione, non c'è nessuna distinzione fra un corpo su cui non agisce alcuna forza ed un corpo su cui agiscono più forze la cui somma complessiva è nulla.

Prima di enunciare le leggi che descrivono il moto dei corpi, occorre ricordare la definizione di sistema di riferimento inerziale: un sistema di riferimento è inerziale rispetto ad un altro se è fermo o in moto non accelerato.

Le forze permettono di dare una migliore definizione di sistema di riferimento inerziale. Infatti, un sistema di questo tipo è un sistema in cui sono valide le cosiddette **Leggi di Newton**:

1. Un oggetto su cui agisce una forza totale nulla non modifica il proprio stato di moto. Ovvero, un oggetto che subisce una forza complessivamente nulla o rimane fermo o si muove di nuovo rettilineo uniforme;
2. **Legge di inerzia**: la somma totale di tutte le forze che agiscono su un corpo è direttamente proporzionale alla sua accelerazione. La costante di proporzionalità che le lega, diversa per ciascun corpo, prende il nome di **massa inerziale**:

$$\vec{F}_{\text{tot}} = m\vec{a}$$

Nella somma, non sono conteggiate le forze che è il corpo stesso ad imprimere, solamente quelle che «subisce»;

3. **Principio di azione-reazione**: se un corpo A imprime una forza su un corpo B , il corpo B imprime una forza su A con ugual modulo e direzione, ma verso opposto:

$$\vec{F}_{A \text{ su } B} = -\vec{F}_{B \text{ su } A}$$

In altre parole, non è possibile avere una forza «a vuoto».

³Sulla scala delle velocità estremamente grandi, vicine a quelle della luce, alla meccanica Newtoniana si sostituisce la teoria della relatività (speciale). Similmente, sulla scala delle dimensioni estremamente piccole, vicine a quelle dei costituenti ultimi della materia, alla meccanica Newtoniana si sostituisce la meccanica quantistica. Nonostante questo, la meccanica Newtoniana ha comunque un potere predittivo sufficiente per la maggior parte delle applicazioni pratiche.

Se la massa di un corpo aumenta, la forza (totale) necessaria ad indurgli la stessa accelerazione aumenta. Viceversa, se la massa diminuisce, serve una forza minore per indurre la stessa accelerazione. La massa è quindi la misura della «resistenza» di un corpo ad accelerare.

Naturalmente, in un sistema di riferimento non inerziale le Leggi di Newton non sono valide. In particolare, possono presentarsi situazioni in cui un corpo può variare di accelerazione senza che sia una forza a farlo. Ci si chiede allora quali siano le leggi che governano il moto nei sistemi di riferimento non inerziali.

A tal proposito, si ricordi come l'accelerazione osservata in un sistema di riferimento è data dalla somma fra l'accelerazione nel secondo sistema e l'accelerazione fra un sistema di riferimento e l'altro. Moltiplicando per la massa m :

$$\vec{a}_1 = \vec{a}_2 + \vec{a}_{1,2} \Rightarrow m\vec{a}_1 = m\vec{a}_2 + m\vec{a}_{1,2}$$

Si supponga che il primo sistema di riferimento sia inerziale. Allora vale la seconda legge di Newton, e quindi non vi sono forze in gioco, e non essendovi forze in gioco il prodotto fra massa e accelerazione è nullo. Ma allora:

$$m\vec{a}_1 = m\vec{a}_2 + m\vec{a}_{1,2} \Rightarrow 0 = m\vec{a}_2 + m\vec{a}_{1,2} \Rightarrow m\vec{a}_2 = -m\vec{a}_{1,2} \Rightarrow \vec{a}_2 = -\vec{a}_{1,2}$$

Ovvero, l'accelerazione del secondo sistema è pari all'accelerazione con cui il secondo sistema si muove, ma di segno opposto.

Di fatto, anche sistemi di riferimento non inerziali possono essere approcciati con il «linguaggio» delle leggi di Newton, a patto di considerare la quantità $-m\vec{a}_{1,2}$ come una forza (anche se di fatto non lo è). Tale quantità viene anche chiamata **forza apparente**: il nome «apparente» non sta ad indicare che tale quantità non esiste, ma indica invece che tale quantità si comporta come una forza nonostante non lo sia.

Le forze che agiscono ogni sistema di riferimento non inerziale possono essere analizzate con le leggi di Newton se osservate da un sistema di riferimento inerziale. In generale, questo è sempre possibile.

Esercizio 3.1.1: Appoggiando una tazza di caffè sul tavolino di un treno fermo o in moto rettilineo uniforme, la tazza rimane ferma. Se però il treno inizia a accelerare, la tazza inizia a muoversi accelerando in direzione opposta rispetto al moto del treno. Se la tazza era ferma e improvvisamente ha iniziato a muoversi con una accelerazione, non nulla, allora significa che una forza di qualche tipo la sta facendo muovere, ma non è realmente presente alcuna forza: la seconda legge di Newton sembrerebbe violata. Come è possibile interpretare correttamente questo scenario?

Soluzione: Il sistema di riferimento in esame non è inerziale, perché il treno sta accelerando. Si ipotizzi invece uno scenario dove il treno sta venendo osservato dalla banchina: da questo punto di vista, la tazza non ha una accelerazione, è ferma. Il motivo per cui si ha l'illusione che si stia muovendo è dovuto al fatto che il treno sta accelerando, ovvero si muove a una velocità diversa dalla tazza, mentre questa sta mantenendo la sua velocità nulla (in accordo con la prima legge di Newton). In sostanza, non è la tazza a muoversi all'indietro, è tutto il resto del treno che si muove in avanti: la tazza rimane ferma, ma ciò che vi sta sotto si muove più velocemente di quanto questa stia facendo. Non a caso, se immaginassimo di incollare saldamente la tazza al tavolo, anche se il treno accelerasse la tazza non cadrebbe, perché tazza e treno formerebbero un unico corpo sottoposto allo stesso moto. □

La descrizione delle forze in gioco viene fatta delineando un **diagramma di corpo libero**, fissando un sistema di coordinate cartesiane e riportando i vettori delle forze in gioco, eventualmente «spezzandole» nelle loro componenti orizzontali e verticali rispetto agli assi.

Esercizio 3.1.2: Un disco da hockey di massa 0.3kg si sta muovendo sulla superficie ghiacciata del campo da gioco di moto rettilineo uniforme. Due bastoni da hockey lo colpiscono contemporaneamente: il primo gli imprime una forza F_1 di 5N con un angolo θ di 20° sotto l'orizzontale, mentre il secondo gli imprime una forza F_2 di 8N con un angolo φ di 60° sopra l'orizzontale. Assumendo che queste forze siano le uniche che stanno agendo sul disco, si determini l'intensità della sua accelerazione.

Soluzione: Le due forze possono essere scomposte lungo gli assi x , y e z , per poi venire sommate componente per componente:

$$\begin{cases} F_x = F_{1,x} + F_{2,x} = \cos(\theta)F_1 + \cos(\varphi)F_2 = \cos(-20^\circ) \cdot 5N + \cos(60^\circ) \cdot 8N = 8.7N \\ F_y = F_{1,y} + F_{2,y} = \sin(\theta)F_1 + \sin(\varphi)F_2 = \sin(-20^\circ) \cdot 5N + \sin(60^\circ) \cdot 8N = 5.2N \\ F_z = 0N \end{cases}$$

Il modulo della forza risultante viene ricavato mediante somma vettoriale:

$$|\vec{F}| = |\vec{F}_x| + |\vec{F}_y| + |\vec{F}_z| = \sqrt{(8.7N)^2 + (5.2N)^2 + (0N)^2} = 10.1N$$

Applicando la seconda legge di Newton é possibile poi ricavare il modulo dell'accelerazione:

$$\vec{F} = m\vec{a} \Rightarrow |\vec{F}| = |m\vec{a}| \Rightarrow |\vec{a}| = \frac{|\vec{F}|}{m} \Rightarrow |\vec{a}| = \frac{10.1N}{0.3kg} = 33.8 \frac{m}{s^2}$$

□

3.1.1. Caso di studio: piano inclinato liscio

Il **piano inclinato** é uno scenario in cui un corpo avente massa m , approssimabile ad un punto materiale, si trova su una superficie inclinata rispetto all'orizzontale di un certo angolo θ , chiamata **vincolo**. Le coordinate sono comode da fissare centrate nel vertice piú distante dalla superficie.

Una forza in gioco é la **forza di gravitá** P , che spinge il corpo verso il centro della Terra. In realtà, la forza di gravitá é una forza che intercorre fra qualsiasi coppia di corpi, non soltanto fra un corpo e la terra, ma per semplicitá (chiarita meglio in seguito) é possibile assumere che la forza di gravitá spinga semplicemente un corpo verso il terreno. Naturalmente, si assume che il terreno sia un sistema di riferimento inerziale.

Il modulo della forza di gravitá é dato dal prodotto fra la massa del corpo e una costante, denominata g , che rappresenta l'accelerazione che un corpo subisce per l'influenza della forza di gravitá esercitata dalla Terra. Sebbene tale valore non sia costante, perché dipende dalla distanza fra il suolo ed il corpo, la sua variazione é in genere sufficientemente piccola da essere trascurabile. In genere, viene preso in considerazione un sistema di riferimento con le ascisse positive in alto; dato che, in questo modello, il suolo si trova al di sotto del corpo, e quindi la forza di gravitá spinge il corpo verso il basso, questa ha segno negativo:

$$P = mg \qquad \vec{P} = -P\hat{j} = -mg\hat{j} = m\vec{g}$$

Se il piano é impenetrabile, ovvero se il corpo non «sprofonda» dentro la superficie, respinge il corpo verso l'altro con una forza N , che gli impedisce di «bucarla». Questa forza, chiamata **reazione vincolare** o **forza normale**, ha direzione perpendicolare alla superficie e uguale in modulo alla componente verticale della forza di gravitá.

Il modulo della componente parallela al piano della forza di gravitá é data dal prodotto fra il modulo della forza di gravitá per il seno dell'angolo θ , mentre il modulo della componente perpendicolare é dato dal prodotto del modulo della forza di gravitá per il coseno di θ (Le componenti sono invertite perché l'angolo non é quello fra il corpo e il piano). La reazione vincolare ha invece esclusivamente una componente perpendicolare. Riassumendo:

$$\begin{cases} P_x = P \sin(\theta) = mg \sin(\theta) \\ N_x = 0 \end{cases} \qquad \begin{cases} P_y = -P \cos(\theta) = -mg \cos(\theta) \\ N_y = N \end{cases}$$

Anche l'accelerazione del corpo, come le forze, puó essere scomposta nelle due componenti. Il corpo non sta sprofondando, pertanto non ha moto lungo la componente perpendicolare al vincolo, mentre scivola parallelamente a questo. Applicando la seconda legge di Newton:

$$\begin{aligned} ma_x = P_x + N_x &\Rightarrow & ma_y = P_y + N_y &\Rightarrow \\ mg \sin(\theta) + 0 &\Rightarrow a_x = g \sin(\theta) & 0 = -mg \cos(\theta) + N &\Rightarrow N = mg \cos(\theta) \end{aligned}$$

Nel caso limite in cui $\theta = \frac{\pi}{2}$, ovvero in cui il vincolo é «a strapiombo», non agisce alcuna forza perpendicolare al vincolo, perché $\cos(\frac{\pi}{2}) = 0$, mentre l'accelerazione parallela al vincolo coincide perfettamente con l'accelerazione di gravitá perché $\sin(\frac{\pi}{2}) = 1$.

Nel caso limite in cui $\theta = 0$, ovvero in cui il vincolo é «piatto», la reazione vincolare e la forza di gravit  coincide perfettamente, perch  $\cos(0) = 1$, mentre non agisce alcuna forza parallela al vincolo, perch  $\sin(0) = 0$.

Esercizio 3.1.1.1: Una palla di massa $m = 1\text{kg}$ viene lasciata cadere da una certa altezza. Sapendo che la massa del pianeta Terra   pari a circa $M = 6 \times 10^{24}\text{kg}$, calcolare l'accelerazione che la Terra subisce per effetto della forza esercitata dalla palla

Soluzione: Dal punto di vista della palla, l'unica forza su cui questa agisce   la forza di gravit , che ha modulo $m_{\text{palla}} \cdot g$. Applicando la Terza Legge di Newton:

$$|\vec{F}_{\text{Terra-palla}}| = |-\vec{F}_{\text{palla-Terra}}| \Rightarrow mg = M |\vec{a}| \Rightarrow |\vec{a}| = \frac{m}{M}g = \frac{1\text{kg}}{6 \times 10^{24}\text{kg}} \cdot 9.8 \frac{\text{m}}{\text{s}^2} = 1.63 \times 10^{-24} \frac{\text{m}}{\text{s}^2}$$

□

3.1.2. Caso di studio: macchina di Atwood

Una **macchina di Atwood**   una macchina (ideale) costituita da una carrucola dotata di una fune inestensibile, che scorre liberamente senza spezzarsi. Sia la carrucola che la fune sono da considerarsi prive di massa, o comunque di massa cos  piccola da non essere rilevante. Agli estremi della fune sono appesi due corpi rispettivamente di massa m_1 e m_2 . Il sistema di riferimento pi  semplice per descrivere le accelerazioni   usarne uno centrato nel centro di massa di ciascun corpo.

Le due masse subiscono la forza di gravit , ciascuna con la propria intensit . Se la fune si spezzasse, i due corpi cadrebbero verso il basso come di consueto, mentre in questo scenario i due corpi si muovono in alto o in basso tirati dalla fune. Questo accade perch  i corpi subiscono una forza opposta in verso a quella di gravit  chiamata **tensione**, indotta dalla fune. Essendo la fune la stessa da ambo le parti della carrucola, anche la tensione deve essere uguale. Riassumendo:

$$\begin{cases} P_1 = -m_1g \\ T_1 = T \end{cases} \qquad \begin{cases} P_2 = -m_2g \\ T_2 = T \end{cases}$$

Rispetto al sistema di coordinate cos  fissato, i due corpi si muovono esclusivamente lungo l'asse verticale. Essendo la fune inestensibile, se un corpo accelera in un certo verso con un certo modulo l'altro corpo deve necessariamente accelerare con ugual modulo e senso inverso. Applicando la seconda legge di Newton:

$$m_1 a_1 = T + P_1 \Rightarrow m_1 a = T - m_1 g \qquad m_2 a_2 = T + P_2 \Rightarrow -m_2 a = T - m_2 g$$

3.1.3. Caso di studio: piano inclinato scabro

Introdurre la **forza di attrito** permette di spiegare molti fenomeni empirici che, altrimenti, contraddirebbero le Leggi di Newton. L'attrito pu  essere pensato come una forza che emerge dallo «sfregamento» di superfici diverse a contatto, avente direzione opposta rispetto alla forza agente. La causa di tale sfregamento   da cercarsi nelle interazioni elettromagnetiche fra gli atomi che si trovano sull'«esterno» delle due superfici. Sebbene ogni singolo atomo abbia una interazione propria,   possibile approssimare l'attrito come uniforme lungo tutta la superficie.

Esercizio 3.1.3.1: Si considerino le seguenti tre situazioni reali, e si cerchi di interpretarle introducendo la forza di attrito:

- Dando una spinta ad un libro lungo la superficie orizzontale di un comodino, questo si muove per alcuni secondi decelerando per poi smettere di muoversi;
- Spingendo orizzontalmente il libro e mantenendo costante la spinta, il libro continua a muoversi senza accelerazione;
- Spingendo una cassa molto pesante, questa non si sposta, anche se non   fissata al terreno, a meno che la forza con cui la si spinge sia sufficientemente intensa.

Soluzione:

- Il fatto che il libro acceleri (tecnicamente, decelerì) anziché procedere di moto rettilineo uniforme può essere spiegato introducendo una forza di attrito che si verifica tra la superficie del libro e quella del tavolo; in questo modo, la forza netta non è nulla e una accelerazione può verificarsi;
- Se la forza che tiene spinto il libro fosse la sola forza in gioco, il libro dovrebbe accelerare, ma questo non accade. Questo può essere spiegato dal fatto che una forza di attrito di modulo uguale e verso opposto alla forza che imprime la spinta la controbilancia, e quindi la forza totale netta è nulla;
- Se la cassa non si muove, significa che un'altra forza sta controbilanciando l'azione della spinta; tale spinta è la forza di attrito che si genera fra la cassa ed il terreno. Spingendo sufficientemente forte, è possibile vincere tale attrito e riuscire effettivamente a spostare la cassa.

□

Si tende a distinguere due tipi di forze di attrito, la **forza di attrito statica** e la **forza di attrito dinamica**. La prima è quella che si verifica quando lo «sfregamento» di due superfici impedisce ad un corpo fermo di iniziare a muoversi, mentre la seconda è quella che si verifica quando lo «sfregamento» di due superfici frena il movimento di un corpo che si sta già muovendo.

La forza di attrito statica cresce con il crescere della forza agente, fino a raggiungere un plateau, mentre la forza di attrito dinamica è sostanzialmente costante. In genere, la forza di attrito dinamica f_d ha modulo inferiore a quello della massima forza di attrito statica $f_{s, \max}$. Fintanto che la forza che induce lo «sfregamento» è inferiore a $f_{s, \max}$, il corpo che viene spinto non si muove; quando il corpo inizia a muoversi, la forza di attrito statico viene vinta ed entra in gioco la forza di attrito dinamico.

Il modulo di f_d e di $f_{s, \max}$ è ricavato a partire dalle seguenti formule:

$$f_d = \mu_d F_N$$

$$f_{s, \max} = \mu_s F_N$$

Dove F_N è la forza normale che agisce sul corpo impressa dalla superficie. I coefficienti μ_s e μ_d sono detti rispettivamente **coefficiente di attrito statico** e **coefficiente di attrito dinamico**, e sono coefficienti adimensionali che sono propri di qualsiasi coppia di superfici, e vanno determinati sperimentalmente. Le due equazioni non sono equazioni vettoriali, dato che la forza di attrito ha sempre la stessa direzione (parallela alla superficie) e sempre lo stesso verso (opposto rispetto a quello lungo cui avviene lo «sfregamento»).

Il piano inclinato scabro è uno scenario analogo al piano inclinato liscio, ma dove la reazione vincolare ha sia una componente perpendicolare al vincolo, sia una parallela: la forza di attrito tra il vincolo ed il corpo.

$$\begin{cases} P_x = P \sin(\theta) = mg \sin(\theta) \\ N_x = \mu N_y = \mu N \end{cases}$$

$$\begin{cases} P_y = -P \cos(\theta) = -mg \cos(\theta) \\ N_y = N \end{cases}$$

Applicando la seconda legge di Newton:

$$\begin{aligned} ma_x &= P_x + N_x \Rightarrow \\ ma_x &= mg \sin(\theta) - \mu N \end{aligned}$$

$$\begin{aligned} ma_y &= P_y + N_y \Rightarrow \\ 0 &= -mg \cos(\theta) + N \Rightarrow N = mg \cos(\theta) \end{aligned}$$

3.1.4. Caso di studio: forza centripeta

È già stato introdotto il moto circolare come il moto di un corpo che percorre una traiettoria circolare, ed è anche stato puntualizzato come ogni moto circolare abbia necessariamente una accelerazione centripeta. Applicando la Seconda Legge di Newton, deve allora esistere una forza che induce tale accelerazione centripeta:

$$\vec{F}_{\text{tot}} = \vec{F}_c = m\vec{a}_c \Rightarrow F_c = m \frac{v^2}{r}$$

Tale forza viene chiamata **forza centripeta**, perché ha la stessa direzione dell'accelerazione che questa induce (l'accelerazione centripeta, appunto).

Si noti come la forza centripeta non sia un nuovo tipo di forza, ma sia semplicemente una qualsiasi forza (una tensione, una forza di attrito, la forza di gravità, ecc...) che modifica la direzione di un corpo inducendo una accelerazione centripeta senza modificarne la velocità.

3.1.5. Caso di studio: forza elastica di una molla

Un esempio di forza variabile é quello della **forza elastica** esercitata da una molla su un punto materiale⁴.

Una situazione tipica é quella di una molla attaccata ad una parete sul lato sinistro e con il punto materiale attaccato al suo «lato libero» (quello destro), centrando il sistema di riferimento nel lato sinistro della molla. Inizialmente, si assume che la molla sia *a riposo*, ovvero né tirata né contratta.

Se il punto materiale subisce una forza esterna che lo fa allontanare dalla molla, questa verrà tirata a sua volta verso destra, ed imprimerà sul punto materiale una forza diretta in senso opposto atta a farla ritornare nella posizione di riposo. Allo stesso modo, se il punto materiale subisce una forza esterna che lo fa avvicinare alla molla, questa verrà contratta ed imprimerà sul punto materiale una forza diretta in senso opposto atta a ritornare nella posizione di riposo.

Fintanto che la forza che tira o contrae la molla é relativamente piccola, la forza elastica che la molla esercita sul punto materiale può essere approssimata dalla seguente equazione, chiamata **Legge di Hooke**:

$$\vec{F}_s = -k\vec{d}$$

Dove \vec{d} é lo spostamento che la molla subisce, calcolato come la differenza fra la sua estensione a riposo e la sua estensione ora che é tesa o contratta, e k é una costante di proporzionalità (inversa) univoca per ciascuna molla. La costante k , avente come unità di misura $N \cdot m$, rappresenta la «rigidità» della molla; piú k é grande, piú é grande la forza necessaria a far compiere alla molla il medesimo spostamento. Il segno meno a secondo membro sta ad indicare che la forza della molla agisce sempre in senso opposto a quello della forza che ne «disturba» l'equilibrio.

3.2. Energia cinetica

L'**energia cinetica** di un punto materiale é la quantità di energia associata al suo essere in movimento. Un punto materiale di massa m che si muove di velocità v ⁵ ha associata la seguente energia cinetica:

$$K = \frac{1}{2}mv^2[J]$$

L'unità di misura dell'energia cinetica é il **Joule**: $1J = 1kg \cdot \frac{m^2}{s^2}$

Quando la velocità di un punto materiale aumenta, anche la sua energia cinetica aumenta. Viceversa, quando la velocità di un punto materiale diminuisce, anche la sua energia cinetica diminuisce. Nel caso limite in cui il punto materiale sia fermo, la sua energia cinetica é nulla.

Esercizio 3.2.1: Una papera di massa $m = 3.0kg$ sta volando con velocità $v = 2.0\frac{m}{s}$. Assumendo di poter trattare la papera come punto materiale, qual'è la sua energia cinetica?

Soluzione:

$$K = \frac{1}{2} \cdot 3.0kg \cdot \left(2.0\frac{m}{s}\right)^2 = 6J$$

□

Modificare la velocità di un punto materiale significa quindi modificare la sua energia cinetica. Ma modificare la velocità di un punto materiale significa imprimergli una forza, pertanto il «tramite» dello scambio di energia cinetica é la forza. In particolare, se l'energia cinetica di un punto materiale aumenta in seguito all'applicazione di una forza, si dice che tale forza ha *fornito* energia al punto materiale, mentre se diminuisce che ha *sottratto* energia. Il quantitativo di energia fornita o sottratta ad un punto materiale per mezzo di una forza prende il nome di **lavoro**.

Si consideri un punto materiale, che subisce l'effetto di una forza costante \vec{F} e modifica la sua velocità da un valore iniziale \vec{v}_0 al tempo t_0 ad un valore finale \vec{v}_f al tempo t_f . Sia poi \vec{d} lo spostamento che il punto materiale

⁴Molte interazioni in natura possono essere assimilate a quelle di una molla, pertanto questo caso di studio é molto piú ampio.

⁵Occorre anche assumere che ci si trova a velocità di netto inferiori a quelle della luce.

compie nell'intervallo di tempo da t_0 a t_f . È possibile legare forza e accelerazione del punto materiale lungo l'asse x applicando la Seconda Legge di Newton:

$$F_x = ma_x$$

Avendo assunto che la forza sia costante, anche l'accelerazione sarà costante. Ricordando che, per un moto uniformemente accelerato, vale l'espressione:

$$v_f^2 = v_0^2 + 2a_x d \Rightarrow a_x = \frac{v_f^2 - v_0^2}{2d}$$

Dove d è lo spostamento del punto materiale nel lasso di tempo $[t_0, t_f]$, è possibile sostituire nella precedente come:

$$F_x = m \left(\frac{v_f^2 - v_0^2}{2d} \right) \Rightarrow F_x d = \frac{1}{2} m v_f^2 - \frac{1}{2} m v_0^2 = K_f - K_i$$

Dove $\frac{1}{2} m v_f^2 = K_f$ e $\frac{1}{2} m v_0^2 = K_i$ indicano, rispettivamente, l'energia cinetica prima e dopo che il punto materiale ha subito l'effetto della forza. Il lavoro viene quindi ad essere il prodotto fra la componente orizzontale della forza che agisce sul punto materiale e lo spostamento indotto dalla variazione di velocità conseguente all'agire della forza:

$$W = F_x d = K_f - K_i = \Delta K$$

Se $K_f > K_i$, ovvero se l'energia cinetica «netta» è positiva, allora anche il lavoro è positivo, e pertanto la forza ha fornito energia al punto materiale. Viceversa, se $K_f < K_i$, ovvero se l'energia cinetica «netta» è negativa, allora anche il lavoro è negativo, e pertanto la forza ha sottratto energia al punto materiale.

Applicando la trigonometria, è possibile scrivere:

$$W = \vec{F} \cdot \vec{d} = F \cos(\theta) d$$

Dove θ è l'angolo formato dai vettori \vec{F} e \vec{d} . Se l'angolo fra i due è retto, $\cos(\theta) = 0$, e pertanto il lavoro è zero. Se è invece piatto o nullo, $\cos(\theta) = \pm 1$, e pertanto il lavoro è massimo in modulo.

L'espressione per W indica che una forza con componente orizzontale concorde con lo spostamento dell'oggetto induce un lavoro con segno positivo, che quindi fornisce energia all'oggetto, mentre una forza con componente orizzontale discorde con lo spostamento dell'oggetto induce un lavoro con segno negativo, che quindi sottrae energia all'oggetto.

Esercizio 3.2.2: Un uomo delle pulizie spinge il suo aspirapolvere in avanti (verso destra) con una forza costante pari a $50.0N$. La direzione della forza forma un angolo di 30° con il terreno. Calcolare il lavoro compiuto per avere uno spostamento dell'aspirapolvere di $3.00m$

Soluzione: L'unica forza che sta contribuendo allo spostamento è quella esercitata dall'uomo; la forza di gravità non sta compiendo alcun lavoro. Il verso dello spostamento è concorde con il piano orizzontale; pertanto l'angolo tra il terreno e la forza è anche l'angolo tra la forza e lo spostamento. Applicando la legge:

$$W = \vec{F} \cdot \vec{d} = 50.0N \cdot 3.00m \cdot \cos(30^\circ) = 130J$$

□

L'espressione per W assume che la forza sia costante, ovvero che non dipenda né dal tempo passato né dallo spazio percorso dal corpo per il suo effetto. Il calcolo del lavoro può però essere generalizzato anche al caso in cui la forza di cui è causa sia dipendente dallo spazio.

Si supponga di suddividere lo spazio in incrementi infinitesimi, dove in ciascun incremento j -esimo la forza è approssimativamente costante per tutta la durata dell'incremento. Sia F_j la forza costante associata al j -esimo

incremento e sia Δx la porzione di spazio percorso dal corpo per effetto di tale forza in un qualsiasi incremento. Il lavoro totale viene pertanto ad essere la somma di tanti lavori infinitesimi W_j :

$$W = \sum_j W_j = \sum_j F_j \Delta x$$

Imponendo che Δx approcci zero, si ottiene il seguente integrale:

$$W = \lim_{\Delta x \rightarrow 0} \sum_j F_j \Delta x = \int_{x_i}^{x_f} F(x) dx$$

Dove x_i e x_f indicano, rispettivamente, la posizione iniziale e finale del punto materiale sottoposto alla forza.

Applicando la seconda legge di Newton, si ha:

$$W = \int_{x_i}^{x_f} F(x) dx = \int_{x_i}^{x_f} m a dx$$

L'accelerazione è data dalla derivata della velocità rispetto al tempo. Applicando la regola della catena:

$$W = \int_{x_i}^{x_f} m a dx = \int_{x_i}^{x_f} m \frac{dv}{dt} dx = \int_{x_i}^{x_f} m \frac{dx}{dt} dv = \int_{v_i}^{v_f} m v dv$$

Risolvendo:

$$W = m \int_{v_i}^{v_f} v dv = m \left(\frac{v_f^2}{2} - \frac{v_i^2}{2} \right) = \frac{1}{2} m v_f^2 - \frac{1}{2} m v_i^2 = K_f - K_i$$

Riottenendo l'espressione per il lavoro come differenza dell'energia cinetica.

Sotto alcune ipotesi, è possibile estendere il concetto anche a forze che agiscono con più componenti:

$$\vec{F} = F(x)\vec{i} + F(y)\vec{j} + F(z)\vec{k}$$

Si consideri uno spostamento infinitesimo in più dimensioni:

$$d\vec{r} = dx\vec{i} + dy\vec{j} + dz\vec{k}$$

Fintanto che le componenti della forza dipendono solamente dalle relative componenti spaziali ($F(x)$ dipende solo da x , $F(y)$ dipende solo da y , $F(z)$ dipende solo da z), è possibile esprimere la variazione infinitesima di lavoro come:

$$dW = \vec{F} d\vec{r} = F(x)dx + F(y)dy + F(z)dz$$

Integrando, si ottiene l'espressione per il lavoro compiuto da una forza esterna su un punto materiale, che si muove in tre direzioni da una posizione iniziale $r_i = (x_i, y_i, z_i)$ ad una finale $r_f = (x_f, y_f, z_f)$:

$$W = \int_{r_i}^{r_f} dW = \int_{x_i}^{x_f} F(x)dx + \int_{y_i}^{y_f} F(y)dy + \int_{z_i}^{z_f} F(z)dz$$

3.2.1. Caso di studio: lavoro compiuto dalla forza di gravità

Si consideri un punto materiale di massa m che viene lanciato in aria perpendicolarmente al terreno (e quindi parallelamente alla forza di gravità) con velocità iniziale v_0 , percorrendo uno spostamento verticale pari a \vec{d} . Tale punto materiale avrà una energia cinetica iniziale pari a $K_0 = \frac{1}{2} m v_0^2$. Ricordando l'espressione analitica della forza di gravità, il lavoro compiuto dalla forza di gravità sul punto materiale viene ad essere:

$$W_g = \vec{F}_g \cdot \vec{d} = mgd \cos(\theta)$$

La spinta è verso l'alto, così come lo spostamento, mentre la forza di gravità è verso il basso, pertanto i due vettori hanno la medesima direzione ma verso opposto. L'angolo fra i due vettori è pertanto π , e si ha quindi:

$$W_g = mgd \cos(\pi) = mgd(-1) = -mgd$$

Infatti, la forza di gravità sta rallentando il punto materiale fino a fermarlo, e quindi sta compiendo su di esso un lavoro negativo, sottraendovi energia.

Quando il punto materiale raggiunge la sua massima altezza, questo inizia a cadere verso il basso, ed il suo spostamento diviene quindi concorde sia in direzione che in verso con la forza di gravità. L'angolo fra i due vettori è pertanto 0, e si ha quindi:

$$W_g = mgd \cos(0) = mgd(1) = mgd$$

Infatti, la forza di gravità sta facendo accelerare il punto materiale, e quindi sta compiendo su di esso un lavoro positivo, fornendovi energia.

3.2.2. Caso di studio: lavoro compiuto dalla forza elastica di una molla

Considerando uno scenario in cui una molla avente costante k è attaccata ad una parete dal lato sinistro ed ha un punto materiale attaccato a quello destro, è possibile scrivere:

$$F_s(x) = -kx$$

Dove x indica lo spostamento della molla dalla sua posizione originale.

Si supponga di imprimere una forza al punto materiale che lo faccia muovere verso destra, lasciandolo poi libero; la forza elastica della molla lo farà rallentare, compiendo lavoro negativo e sottraendo energia dal punto materiale.

Essendo la forza elastica una forza variabile (dipendente da x), non è possibile applicare direttamente l'equazione per il calcolo del lavoro. È però possibile applicare quanto detto sulle forze variabili dipendenti dallo spazio per ottenere il seguente integrale:

$$W_s = \int_{x_i}^{x_f} -F_s(x) dx$$

Dove x_i e x_f indicano, rispettivamente, la posizione iniziale e finale dell'estremo destro della molla. Sostituendo l'espressione per F_s nell'equazione, si ha:

$$W_s = \int_{x_i}^{x_f} -kx dx = -k \int_{x_i}^{x_f} x dx = -k \left[\frac{x^2}{2} \right]_{x_i}^{x_f} = -k \left(\frac{x_f^2}{2} - \frac{x_i^2}{2} \right) = -\frac{1}{2}k(x_f^2 - x_i^2) = \frac{1}{2}k(x_i^2 - x_f^2)$$

Esercizio 3.2.2.1: Ad una molla appesa al soffitto viene attaccata una sfera di massa 0.55kg , il cui peso fa allungare la molla di 0.02m . Quanto vale la costante elastica della molla? Quanto vale il lavoro compiuto dalla molla?

Soluzione: Essendo il sistema in equilibrio, non vi è accelerazione. Pertanto, la forza di gravità che spinge in basso la sfera è uguale e contraria alla forza elastica della molla che cerca di riportarla al suo stato naturale.

$$\sum \vec{F}_{\text{est}} = m\vec{a} = \vec{F}_s + \vec{F}_g = 0$$

Isolando la costante elastica:

$$\vec{F}_s = -\vec{F}_g \Rightarrow kx = -(-mg) \Rightarrow k = \frac{mg}{x} = \frac{0.55\text{kg} \cdot 9.8 \frac{\text{m}}{\text{s}^2}}{0.02\text{m}} = 270 \frac{\text{N}}{\text{m}}$$

Il lavoro compiuto dalla molla è dato da:

$$W_s = \frac{1}{2}k(x_i^2 - x_f^2) = \frac{1}{2}270 \frac{\text{N}}{\text{m}}((0.00\text{m})^2 - (0.02\text{m})^2) = -0.054\text{J}$$

□

3.3. Energia potenziale

L'**energia potenziale**, indicata con U , è una forma di energia associata alla «configurazione» di un sistema, ovvero alle posizioni che le entità nel sistema che imprimono forze l'una sull'altra occupano. La variazione di energia potenziale di un punto materiale è definita come l'opposto del lavoro su questo compiuto:

$$\Delta U = -W$$

All'energia potenziale è legato il concetto di *conservatività* delle forze. Si consideri un sistema fisico così definito:

1. Il sistema è costituito da due o più oggetti fisici;
2. Le forze sussistono fra uno degli oggetti del sistema ed uno o più oggetti del sistema;
3. Quando la configurazione del sistema cambia, una forza compie lavoro W_1 , trasferendo energia dall'energia cinetica dell'oggetto ad un altro tipo di energia (potenziale, ecc...) del sistema;
4. Quando tale cambiamento nella configurazione viene rovesciato, una forza compie un lavoro W_2 che fornisce energia all'oggetto.

Nella situazione in cui W_2 e W_1 sono sempre uguali in valore assoluto, ovvero quando l'energia ceduta dall'oggetto al sistema viene sempre restituita per intero se il processo viene invertito, allora l'energia che viene restituita è energia potenziale e la forza in questione è una **forza conservativa**. Se questo non avviene, si dice che si è in presenza di una **forza non conservativa**. La forza elastica e la forza di gravità sono esempi di forze conservative; la forza di attrito è un esempio di forza non conservativa.

Una proprietà delle forze conservative è che il lavoro netto compiuto lungo un percorso chiuso (ovvero, dove il punto iniziale e quello finale coincidono) è sempre zero, a prescindere dalla lunghezza e dalla forma del percorso. In maniera sostanzialmente equivalente, è possibile dire che il lavoro compiuto da una forza conservativa da un punto A ad un punto B non dipende né dalla forma percorso, né dalla sua lunghezza.

Una espressione per U può essere scritta come segue. Si consideri un punto materiale che fa parte di un sistema su cui agisce una forza conservativa \vec{F} . Se questa compie un lavoro W sul punto materiale, la variazione di energia potenziale è uguale in modulo al lavoro, ma in segno opposto. È pertanto possibile sostituire ΔU nell'espressione per il calcolo del lavoro come:

$$-W = \Delta U = - \int_{x_i}^{x_f} F(x) dx$$

Dove x_i e x_f sono rispettivamente il punto iniziale e finale dello spostamento del corpo indotto dalla forza.

3.3.1. Caso di studio: energia potenziale gravitazionale

Si consideri un punto materiale di massa m che viene lanciato verticalmente da un punto y_i ad un punto y_f ; su questa agisce la forza di gravità F_g . Applicando la formula appena trovata:

$$\Delta U = - \int_{y_i}^{y_f} \vec{F}_g(y) dy = - \int_{y_i}^{y_f} (-mg) dy = mg \int_{y_i}^{y_f} dy = mg[y]_{y_i}^{y_f} = mg(y_f - y_i) = mg\Delta y$$

Dove l'integrazione avviene verticalmente, e non orizzontalmente. Si noti come la forza di gravità abbia segno negativo, in accordo con il fatto che questa agisce dal basso verso l'alto.

Sebbene solamente una *variazione* di energia potenziale sia una quantità fisicamente rilevante, talvolta può essere utile associare una energia potenziale $U(y)$ ad un punto materiale in un sistema Terra-punto ad una certa altezza y . Riscrivendo l'espressione precedente in questo modo:

$$U_f - U_i = mg(y_f - y_i)$$

Si ha che U_f e U_i sono rispettivamente l'energia potenziale associata al punto materiale quando questo si trova ad altezza y_f e y_i . In generale, ad una certa altezza y , si ha:

$$U(y) = mgy$$

3.3.2. Caso di studio: energia potenziale elastica

Si consideri una molla con un estremo fissato a sinistra ed un punto materiale attaccato a destra. Quando il punto materiale si muove da una posizione iniziale x_i ad una nuova posizione x_f , la molla esercita su questo una forza

$F(x) = -kx$, e compie pertanto un lavoro. Sostituendo tale forza nell'equazione per la variazione dell'energia potenziale, si ha:

$$\Delta U = - \int_{x_i}^{x_f} F(x) dx = - \int_{x_i}^{x_f} (-kx) dx = k \int_{x_i}^{x_f} x dx = k \left[\frac{x^2}{2} \right]_{x_i}^{x_f} = k \left(\frac{x_f^2}{2} - \frac{x_i^2}{2} \right) = \frac{1}{2} k x_f^2 - \frac{1}{2} k x_i^2$$

In maniera analoga a quanto fatto per l'energia potenziale gravitazionale, é possibile associare un'energia potenziale ad una posizione specifica del punto materiale come:

$$U(x) = \frac{1}{2} k x^2$$

3.4. Energia meccanica

La somma fra l'energia cinetica di tutti gli elementi di un sistema e l'energia potenziale di tutti gli elementi di un sistema prende il nome di **energia meccanica**, indicata con E :

$$E = K + U$$

É particolarmente interessante trattare l'energia meccanica associata a sistemi *isolati*, ovvero in cui non avvengono scambi di energia e/o di materia con l'esterno, ed in cui agiscono solamente forze conservative. Questo perché analizzarli diventa nettamente più semplice.

Una variazione di energia cinetica ΔK su un elemento del sistema corrisponde ad un lavoro W_1 compiuto su tale elemento. Allo stesso modo, una variazione di energia potenziale ΔU su un elemento del sistema corrisponde ad un lavoro $-W_2$ compiuto su tale elemento. Se nel sistema in questione agiscono solo forze conservative, una variazione di energia cinetica corrisponde ad una variazione uguale in modulo ma opposta in segno di energia potenziale, pertanto W_1 e $-W_2$ hanno lo stesso modulo. Indicando con i pedici f e i rispettivamente le energie associate all'istante in cui la forza inizia e finisce di agire, é possibile scrivere:

$$W_1 = -W_2 \Rightarrow \Delta K = -\Delta U \Rightarrow K_f - K_i = -(U_f - U_i) \Rightarrow K_i + U_i = K_f + U_f$$

Ma la somma fra l'energia potenziale e l'energia cinetica é l'energia meccanica, pertanto:

$$K_f + U_f = K_i + U_i \Rightarrow E_f = E_i \Rightarrow E_f - E_i = 0 \Rightarrow \Delta E = 0$$

Ovvero, la variazione di energia meccanica all'interno di un sistema isolato in cui agiscono solamente forze conservative é sempre nulla; per quanto le energie cinetica e potenziale possano variare liberamente, la loro somma é sempre costante. Il motivo per cui analizzare sistemi di questo tipo é molto semplice sta nel fatto che, essendo l'energia meccanica sempre costante, due stati distinti del sistema possono essere analizzati senza dover anche considerare gli stati intermedi e senza dover ricavare il lavoro svolto dalle singole forze.

L'energia meccanica permette di estendere la nozione di forza che fornisce energia ad un corpo compiendo un lavoro al fornire energia ad un sistema dall'esterno. Una forza esterna agisce su un sistema trasferendovi energia; se l'energia del sistema aumenta, la forza vi sta fornendo energia, mentre se l'energia del sistema diminuisce, la forza vi sta sottraendo energia. Naturalmente, se più forze esterne stanno agendo sul sistema contemporaneamente, il trasferimento di energia dipende dal lavoro compiuto dalla forza netta.

Fintanto che il sistema é costituito da soltanto un punto materiale, l'unica forma di energia che può venirmi fornita é l'energia cinetica. Se invece il sistema é costituito da più di un corpo, l'energia fornita potrebbe figurare anche in altre forme, come l'energia potenziale.

Nel caso in cui nel sistema sono presenti solamente forze conservative, l'energia fornita dall'esterno figura come energia meccanica. Se W é il lavoro compiuto sul sistema da una forza esterna, il guadagno o la perdita di energia da parte del sistema é data da:

$$W = \Delta E = \Delta K + \Delta U$$

Si noti come, in questo caso, é ammesso che l'energia meccanica del sistema aumenti o diminuisca, anche si é in presenza di sole forze conservative. Questo perché l'input di energia viene dall'esterno del sistema, non dall'interno.

Si consideri invece il caso in cui fra le forze esterne al sistema che agiscono su questo figura la forza d'attrito, che é una forza non conservativa. Sia \vec{F} una forza costante esterna al sistema, parzialmente controbilanciata da una forza di attrito \vec{f}_k , che agisce su un suo elemento. Sia \vec{d} lo spostamento indotto da tale forza, e siano \vec{v}_i e \vec{v}_f le velocità che il corpo ha rispettivamente all'inizio ed alla fine dello spostamento. Applicando la Seconda Legge di Newton:

$$\vec{F} - \vec{f}_k = m\vec{a}$$

Avendo assunto che \vec{F} é costante, anche \vec{a} é costante. Ricordando che $\vec{v}_f^2 = \vec{v}_i^2 + 2\vec{a}\vec{d}$:

$$\vec{F} - \vec{f}_k = m \left(\frac{\vec{v}_f^2 - \vec{v}_i^2}{2d} \right) \Rightarrow \vec{F}d - \vec{f}_kd = \frac{1}{2}m\vec{v}_f^2 - \frac{1}{2}m\vec{v}_i^2 \Rightarrow \vec{F}d = \frac{1}{2}m\vec{v}_f^2 - \frac{1}{2}m\vec{v}_i^2 + \vec{f}_kd$$

Sostituendo con le espressioni per il lavoro e per l'energia cinetica, si ha:

$$W = \Delta K + f_k d$$

É possibile generalizzare al caso in cui vi sia anche energia potenziale:

$$W = \Delta E + f_k d$$

L'energia obbedisce ad un principio empirico che (al momento) non trova alcuna eccezione, chiamato **principio di conservazione dell'energia**, che stabilisce che il quantitativo totale di energia all'interno di un sistema isolato non possa mai cambiare, ma solamente venire convertita (da cinetica a potenziale, per esempio, o viceversa). Si noti come l'introdurre o sottrarre energia in un sistema isolato da parte di una forza esterna non viola questo principio; il lavoro fornito/sottratto é comunque presente, ma in un sistema piú ampio. Nel caso limite in cui si consideri l'intero Universo, non esiste alcuna forza a questo esterna, pertanto l'energia totale dell'Universo é sempre la stessa.

4. Termodinamica

4.1. Temperatura e principio zero della termodinamica

Informalmente, la **temperatura** è una quantità fisica legata alle proprietà dei corpi di essere *caldi* o *freddi*. Più correttamente, la temperatura di un corpo è una quantità legata ad una forma di energia chiamata **energia termica**, costituita dall'energia cinetica e potenziale media degli atomi che costituiscono il corpo⁶. L'unità di misura del SI per la temperatura è il **Kelvin** (simbolo K).

Siano A e B due corpi che si trovano in un sistema isolato. È possibile verificare empiricamente che, dopo un certo intervallo di tempo, A e B raggiungono una temperatura intermedia fra le loro temperature originali (non necessariamente la loro media matematica); dopodiché, la loro temperatura rimane immutata. Questa situazione prende il nome di **equilibrio termico**.

Si supponga ora che B ed un terzo corpo C vengano posti in un sistema isolato, raggiungendo l'equilibrio termico dopo un certo intervallo di tempo. Se la temperatura che hanno A e B quando raggiungono il loro equilibrio termico e quella che hanno B e C quando raggiungono il loro equilibrio termico sono uguali, allora è garantito che anche A e C abbiano la stessa temperatura.

Questa osservazione può essere riassunta in quello che prende il nome di **principio zero della termodinamica**: se due corpi A e B sono ciascuno in equilibrio termico con un terzo corpo T , allora A e B sono a loro volta in equilibrio termico. Tale principio non solo sottintende il fatto che ad ogni entità fisica sia sempre associabile una temperatura, ma è anche alla base del modo in cui la temperatura viene misurata.

La temperatura viene misurata mediante un **termometro**, un dispositivo che assegna un valore numerico alla temperatura di un corpo. Per *calibrare* un termometro, viene scelto un corpo o un sistema che è noto a priori avere una temperatura stabile sotto certe condizioni, e fissare (arbitrariamente) tale valore come punto di riferimento. L'idea è quella di porre un corpo in equilibrio termico con il termometro e verificare, quando questo accade, quanto tale valore si discosta dal punto di riferimento⁷.

Come punto di riferimento di un termometro viene in genere scelto quello che viene chiamato *punto triplo* dell'acqua, una situazione in cui l'acqua è in grado di presentarsi in natura contemporaneamente come acqua, ghiaccio e vapore, ed è noto che la temperatura di tale sistema in tale situazione è estremamente stabile. È stato accordato dal SI che il valore di tale temperatura debba essere 273.16K, e che il valore di un K debba essere $1/273.16$ K.

La misurazione in K è quella usata negli esperimenti scientifici, ma comunemente vengono utilizzate unità di misura più semplici. In particolare, una seconda unità di misura per la temperatura tuttora molto utilizzata è il **Celsius** (°C). Un °C ed un K rappresentano lo stesso sfasamento di temperatura, ma °C è centrata sul valore 0 anziché sul valore 273.16. È pertanto possibile convertire un valore dell'una nell'altra secondo l'equazione:

$$T_{\text{Kelvin}} = T_{\text{Celsius}} + 273.16$$

Dove T_{Kelvin} e T_{Celsius} indicano la medesima temperatura, ma espressa rispettivamente in K o in °C.

Una terza unità di misura per la temperatura è il **Fahrenheit**, che utilizza una scala più piccola rispetto a Celsius ed è centrata su un diverso punto zero. La conversione fra una medesima temperatura espressa in Celsius o in Fahrenheit è data dalla seguente equazione:

$$T_{\text{Fahrenheit}} = \frac{9}{5}T_{\text{Celsius}} + 32$$

4.2. Espansione lineare e volumetrica

I corpi fisici, se la loro temperatura viene aumentata, aumentano anche di lunghezza e di volume. Questo perché, essendo la temperatura legata all'energia cinetica media degli atomi del corpo, un aumento dell'una corrisponde ad un aumento dell'altra, e quindi gli atomi possono muoversi più lontano l'uno dagli altri. Questo fenomeno prende il nome di **espansione termica**.

⁶Spesso si tende ad associare la temperatura di un corpo alla sensazione che suscita quando questo viene toccato. Questo però non è corretto, perché il corpo umano percepisce la *differenza* fra la propria temperatura e quella dell'oggetto toccato.

⁷A dire il vero, ponendo il termometro in equilibrio termico con il corpo da misurare, la temperatura iniziale del termometro falserebbe la misurazione. In genere si assume che tale scarto sia trascurabile.

Si consideri un corpo unidimensionale di lunghezza L_i , inizialmente a temperatura T_i . Si supponga di aumentarne la temperatura, passando ad un nuovo valore T_f ; la lunghezza aumenterà fino a raggiungere un nuovo valore L_f . La differenza fra i due valori di lunghezza e la differenza fra i due valori di temperatura sono due quantità legate dalla seguente equazione:

$$L_f - L_i = L_i \alpha (T_f - T_i) \Rightarrow \Delta L = L_i \alpha \Delta T$$

Dove α è un coefficiente che prende il **coefficiente di espansione lineare**. Tale coefficiente ha per unità di misura $1/K$ e dipende dal materiale di cui il corpo è costituito. Sebbene il valore del coefficiente dipenda dalla temperatura, per piccole variazioni è possibile assimilare tale valore ad una costante.

Se ad un corpo tridimensionale viene aumentata la temperatura, tale corpo subisce espansione termica lungo tutte e tre le dimensioni. È pertanto possibile applicare l'equazione precedente a tutte e tre le dimensioni separatamente, mantenendo la medesima temperatura e la medesima costante α :

$$\Delta L_x = L_{i,x} \alpha \Delta T$$

$$\Delta L_y = L_{i,y} \alpha \Delta T$$

$$\Delta L_z = L_{i,z} \alpha \Delta T$$

Oltre all'espansione in lunghezza, i corpi fisici aumentano anche in volume con l'aumento della temperatura. In particolare, per i corpi allo stato liquido, questa espansione è l'unica di effettivo interesse, perché i liquidi non hanno forma definita.

Si consideri un corpo di volume V_i , inizialmente a temperatura T_i . Si supponga di aumentarne la temperatura, passando ad un nuovo valore T_f ; il volume aumenterà fino a raggiungere un nuovo valore V_f . La differenza fra i due valori di volume e la differenza fra i due valori di temperatura sono legate dalla seguente equazione:

$$V_f - V_i = V_i \beta (T_f - T_i) \Rightarrow \Delta V = V_i \beta \Delta T$$

Dove β è un coefficiente chiamato **coefficiente di espansione volumetrica**. I due coefficienti β e α sono legati dalla seguente equazione:

$$\beta = 3\alpha$$

4.3. Capacità termica e calore specifico

Il principio zero della termodinamica assicura che l'essere in equilibrio termico è una proprietà transitiva, ma non descrive *perché* tale equilibrio avvenga. In particolare, l'equilibrio termico viene raggiunto perché fra due corpi a temperatura (inizialmente) diversa avviene un trasferimento di energia termica; tale trasferimento di energia prende il nome di **calore**, indicato con Q ⁸.

Essendo un trasferimento di energia, il calore Q ha segno positivo quando un corpo o un sistema fisico guadagna energia interna (l'energia è trasferita dall'esterno del sistema al sistema), mentre ha segno negativo quando un corpo o un sistema fisico perde energia interna (l'energia è trasferita dal sistema all'esterno del sistema). Naturalmente, a meno di compiere un intervento esterno, il flusso del calore avviene sempre dall'entità con la temperatura più alta a quello con la temperatura più bassa.

Per il medesimo motivo, l'unità di misura del calore è il Joule. Tuttavia, esiste un'altra unità di misura spesso utilizzata chiamata **caloria**; una caloria rappresenta l'ammontare di energia (termica) necessario a far passare la temperatura di 1g di acqua da 14.5°C a 15.5°C. Una caloria ed un Joule possono essere convertite l'una nell'altra a partire dalla seguente legge:

$$1 \text{ caloria} = 4.1868 J$$

La variazione di temperatura ΔT indotta dall'aumento o dalla perdita di energia termica da parte di un corpo sotto forma di calore Q sono proporzionalmente legate dalla seguente legge:

$$Q = C \Delta T = C (T_f - T_i)$$

Dove T_i e T_f sono la temperatura del corpo rispettivamente prima e dopo il trasferimento di calore.

⁸Sebbene siano talvolta usati in maniera intercambiabile nel gergo comune, *calore* e *temperatura* sono due concetti distinti, per quanto legati.

La costante di proporzionalità C prende il nome di **capacità termica**, e viene misurata in J/K . Si osserva che la capacità termica di due corpi costituiti dallo stesso materiale è proporzionale solamente alla loro massa. Può pertanto essere utile definire una capacità termica rispetto all'unità di massa, modificando l'equazione precedente come:

$$Q = cm\Delta T = cm(T_f - T_i)$$

Dove m è la massa dell'oggetto e c è una costante, chiamata **calore specifico**, univoca per ciascun materiale e misurata in $\frac{J}{kg} \cdot K$. Il calore specifico rappresenta quanto un materiale sia «suscettibile» all'aumento della temperatura per effetto del calore. Sebbene il calore specifico di un oggetto dipenda anche dalla temperatura, nella maggior parte dei casi può essere approssimato costante.

Esercizio 4.3.1: Viene sparato un proiettile d'argento con velocità iniziale di $200 \frac{m}{s}$ contro un bersaglio. Sapendo che il calore specifico dell'argento è $234 \frac{J}{kg} \cdot K$ ed assumendo che tutta l'energia interna prodotta dall'urto rimanga nel proiettile, di quanto varia la sua temperatura?

Soluzione: Il sistema proiettile bersaglio può essere schematizzato come isolato. Pertanto, l'energia cinetica del proiettile è interamente convertita in energia termica del bersaglio all'impatto, trasferita per mezzo del calore:

$$Q = K \Rightarrow cm\Delta T = \frac{1}{2}mv^2 \Rightarrow c\Delta T = \frac{1}{2}v^2 \Rightarrow \Delta T = \frac{v^2}{2c} = \frac{(200 \frac{m}{s})^2}{2 \cdot 234 \frac{J}{kg} \cdot K} \approx 85K$$

□

La precedente equazione permette di mettere in relazione il calore di due corpi A e B in un sistema isolato che si trovano all'equilibrio termico. In una situazione di questo tipo, tutta l'energia termica (sotto forma di calore) persa dall'uno è interamente assorbita dall'altro. Assumendo, senza perdita di generalità, che A sia il corpo che cede energia e B quello che la guadagna, si ha:

$$-Q_A = +Q_B$$

Sostituendo da ambo le parti l'equazione per il calore specifico:

$$-c_A m_A (T_{f,A} - T_{i,A}) = c_B m_B (T_{f,B} - T_{i,B})$$

Dove i pedici A e B si riferiscono al calore specifico, alla massa e alla temperatura iniziale rispettivamente dei corpi A e B . Avendo però assunto che ci si trova all'equilibrio termico, le due temperature finali $T_{f,A}$ e $T_{f,B}$ coincidono, pertanto:

$$-c_A m_A (T_f - T_{i,A}) = c_B m_B (T_f - T_{i,B})$$

Riscrivendo l'equazione rispetto a T_f :

$$\begin{aligned} -c_A m_A T_f + c_A m_A T_{i,A} &= c_B m_B T_f - c_B m_B T_{i,B} \Rightarrow \\ -c_A m_A T_f - c_B m_B T_f &= -c_A m_A T_{i,A} - c_B m_B T_{i,B} \Rightarrow \\ c_A m_A T_f + c_B m_B T_f &= c_A m_A T_{i,A} + c_B m_B T_{i,B} \Rightarrow \\ (c_A m_A + c_B m_B) T_f &= c_A m_A T_{i,A} + c_B m_B T_{i,B} \Rightarrow \\ T_f &= \frac{c_A m_A T_{i,A} + c_B m_B T_{i,B}}{c_A m_A + c_B m_B} \end{aligned}$$

Esercizio 4.3.2: Un lingotto di un metallo sconosciuto di massa 0.050kg , inizialmente alla temperatura di 200.0°C , viene posto in una vasca piena d'acqua di massa 0.400kg ed inizialmente alla temperatura di 20.0°C . Quando il sistema lingotto-vasca (assunto come sistema isolato) raggiunge l'equilibrio termico, la temperatura del sistema è 22.4°C . Sapendo che il calore specifico dell'acqua è $4187 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot \text{K}$, qual'è il calore specifico del metallo?

Soluzione: L'acqua ha una temperatura iniziale inferiore a quella del metallo, pertanto il calore fluisce dal metallo all'acqua. Isolando l'equazione rispetto al calore specifico del metallo:

$$-c_{\text{metallo}} m_{\text{metallo}} (T_f - T_{i, \text{metallo}}) = c_{\text{acqua}} m_{\text{acqua}} (T_f - T_{i, \text{acqua}}) \Rightarrow$$

$$c_{\text{metallo}} = -\frac{c_{\text{acqua}} m_{\text{acqua}} (T_f - T_{i, \text{acqua}})}{m_{\text{metallo}} (T_f - T_{i, \text{metallo}})} = \frac{4187 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot \text{K} \cdot 0.400\text{kg} \cdot (22.4^\circ\text{C} - 20^\circ\text{C})}{0.050\text{kg} \cdot (200.0^\circ\text{C} - 22.4^\circ\text{C})} \approx 453 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot \text{K}$$

□

4.4. Calore latente

Nella maggior parte dei casi, come spiegato in precedenza, un aumento dell'energia termica di un corpo corrisponde ad un aumento della sua temperatura, e viceversa una perdita di energia termica corrisponde a una diminuzione della temperatura. Esiste però una situazione in cui l'energia termica di un corpo aumenta o diminuisce senza che la sua temperatura cambi; questo accade durante un **passaggio di stato**.

Un corpo fisico può esistere in uno fra tre **stati della materia**, o semplicemente **stati**, principali: **solido**, **liquido** e **gassoso**. I tre stati hanno le seguenti caratteristiche:

- Un corpo allo stato solido ha i propri atomi bloccati in una struttura ben definita, dovuta alla loro reciproca attrazione;
- Un corpo allo stato liquido ha una struttura parzialmente ordinata ed un volume fissato, ma non ha una forma ben definita ed assume automaticamente la dimensione del contenitore che lo racchiude;
- Un corpo allo stato gassoso non hanno sostanzialmente alcuna struttura, e possono muoversi liberamente le une rispetto alle altre.

Se sottoposto ad un trasferimento di calore mentre si trova ad una specifica temperatura, un corpo che si trova in uno stato può passare in un altro stato. Fintanto che il passaggio di stato non è completato, la sua temperatura rimane costante; aumentando l'apporto di calore la temperatura rimane comunque costante, ma il passaggio di stato avviene più velocemente.

Il passaggio di stato dallo stato solido a quello liquido prende il nome di **liquefazione**. Per liquefare un corpo è necessario fornirvi calore, perché è necessario rompere i legami che mantengono gli atomi nella loro struttura. Il passaggio di stato opposto prende il nome di **solidificazione** e richiede di sottrarre calore al corpo. Il passaggio di stato dallo stato liquido a quello gassoso prende il nome di **vaporizzazione**, mentre il passaggio inverso di **condensazione**.

Il quantitativo di calore necessario a compiere un passaggio di stato dipende sia dal materiale del corpo che deve subirlo sia dalla sua massa, perché un corpo più massivo richiede più calore per compiere un passaggio di stato. Il calore Q necessario a permettere un passaggio di stato completo per un corpo di massa m è legato alla massa stessa dalla seguente equazione:

$$Q = Lm$$

Dove L è una costante che prende il nome di **calore latente**, ed indica l'ammontare di calore necessario per permettere ad una unità di massa di un certo materiale di compiere un passaggio di stato. Naturalmente, il calore ha segno negativo se il passaggio di stato richiede una riduzione di energia (da liquido a solido o da gassoso a liquido) ed un segno positivo se richiede un aumento di energia (da solido a liquido o da liquido a gassoso).

Si noti come il valore di L rispetto al passaggio liquido-solido (o solido-liquido) e quello rispetto al passaggio gassoso-liquido (o liquido-gassoso) non siano necessariamente uguali. Si tende pertanto a distinguere tra **calore latente di fusione** L_v per il primo caso e **calore latente di vaporizzazione** L_v per il secondo caso.

Esercizio 4.4.1: 1g di ghiaccio, alla temperatura iniziale di -30.0°C , viene trasformato prima in acqua alla temperatura di 0.0°C e poi in vapore alla temperatura di 120.0°C . Il calore specifico del ghiaccio é $2090 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot \text{K}$, quello dell'acqua é $4187 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot \text{K}$ e quello del vapore é $2010 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot \text{K}$. Il calore latente di fusione del ghiaccio é $3.33 \cdot 10^5 \frac{\text{J}}{\text{kg}}$, mentre il calore latente di vaporizzazione dell'acqua é $2.26 \cdot 10^6 \frac{\text{J}}{\text{kg}}$. Quanto calore é necessario per completare l'intero processo?

Soluzione: É possibile separare il processo in cinque fasi:

- Il ghiaccio passa da -30.0°C a 0.0°C , guadagnando calore:

$$Q_1 = c_1 m \Delta_1 T = 2090 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot ^{\circ}\text{C} \cdot 1.00 \cdot 10^{-3} \text{kg} \cdot (0.0^{\circ}\text{C} + 30.0^{\circ}\text{C}) = 62.7 J$$

- Il ghiaccio subisce un passaggio di stato, passando da solido a liquido e diventando acqua:

$$Q_2 = L_f m = 3.33 \cdot 10^5 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot 1.00 \cdot 10^{-3} \text{kg} = 333.0 J$$

- L'acqua passa da 0.0°C a 100.0°C , guadagnando calore:

$$Q_3 = c_3 m \Delta_3 T = 4186 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot ^{\circ}\text{C} \cdot 1.00 \cdot 10^{-3} \text{kg} \cdot (100.0^{\circ}\text{C} - 0.0^{\circ}\text{C}) = 419.0 J$$

- L'acqua subisce un passaggio di stato, passando da liquido a gassoso e diventando vapore:

$$Q_4 = L_v m = 2.26 \cdot 10^6 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot 1.00 \cdot 10^{-3} \text{kg} = 2260.0 J$$

- Il vapore passa da 100.0°C a 120.0°C , guadagnando calore:

$$Q_5 = c_5 m \Delta_5 T = 2010 \frac{\text{J}}{\text{kg}} \cdot ^{\circ}\text{C} \cdot 1.00 \cdot 10^{-3} \text{kg} \cdot (120.0^{\circ}\text{C} - 100.0^{\circ}\text{C}) = 40.2 J$$

Sommando tutti i valori trovati:

$$Q_{\text{tot}} = Q_1 + Q_2 + Q_3 + Q_4 + Q_5 = 62.7 J + 333.0 J + 419.0 J + 2260.0 J + 40.3 J = 3110.0 J$$

□

5. Teoria cinetica dei gas

5.1. Equazione di stato dei gas ideali

La descrizione fisica di un gas deve tenere conto di tre variabili fondamentali: *pressione*, *volume*⁹ e *temperatura*. Tutte e tre si dicono **variabili di stato**, perché il loro valore dipende dalla configurazione (dallo stato, appunto) in cui si trovano i loro atomi e molecole.

Una equazione in grado di mettere in relazione le variabili di stato di un gas prende il nome di **equazione di stato**. Al fine di costruire una equazione di questo tipo, è conveniente semplificare il modello di un gas di modo da renderlo approcciabile. Inoltre, una proprietà attesa del modello è che non descriva solamente un gas nello specifico (idrogeno, ossigeno, elio, ecc...), ma che sia applicabile a qualsiasi gas.

Un modello di gas che permette di darne una descrizione semplice senza essere troppo distante dal modo in cui un gas agisce normalmente è il cosiddetto **gas ideale**. Un gas ideale è un gas che ha le seguenti proprietà:

- La sua temperatura non è troppo bassa, perché altrimenti potrebbe toccare il suo punto di fusione;
- La sua temperatura non è troppo alta, perché altrimenti le interazioni fra le sue molecole sarebbero troppo intense;
- La sua pressione non è troppo alta (punto precedente);
- Le uniche interazioni che avvengono tra le sue particelle sono i reciproci urti;
- Il volume delle particelle di cui è costituito è considerato trascurabile.

Inoltre, stando trattando particelle estremamente piccole, è ragionevole parlare in termini di **moli**, una unità di misura che indica un certo numero di particelle (atomi o molecole). Una mole è definita come il numero di atomi di Carbonio-12 presenti in un campione di 12 g, ed è stata determinata sperimentalmente come:

$$N_A = 6.02 \times 10^{23} \text{ mol}^{-1}$$

Tale numero viene anche detto **Numero di Avogadro**.

Il numero di moli n di un gas è legato alla massa m di quest'ultimo a partire dall'equazione:

$$n = \frac{m}{M} = \frac{N}{N_A}$$

Dove N indica il numero di particelle di cui il gas è costituito ed M indica la **massa molare**, ovvero la massa atomica dell'elemento espressa in $\frac{\text{g}}{\text{mol}}$.

Considerato un gas ideale in un preciso istante di tempo, è possibile descriverne lo stato a partire dalla seguente equazione, chiamata **Legge di Stato dei Gas Ideali**:

$$PV = nRT$$

Dove P è la pressione del gas, V è il suo volume, T è la sua temperatura, n è il suo numero di moli e R è una costante determinata sperimentalmente chiamata **costante universale dei gas ideali**, il cui valore è:

$$R = 8.314 \frac{\text{J}}{\text{mol}} \cdot \text{K}$$

Esercizio 5.1.1: Una bomboletta spray, che contiene un gas a pressione $2.02 \times 10^5 \text{ Pa}$, si trova ad una temperatura di 22°C . La bomboletta viene riscaldata fino a far raggiungere al gas al suo interno una temperatura di 195°C . Assumendo che il volume della bomboletta (e quindi del gas) rimanga lo stesso prima e dopo venire riscaldata, che pressione raggiunge il gas?

Soluzione: L'equazione di stato dei gas ideali può venire applicata al gas sia rispetto a prima che subisca il riscaldamento, sia rispetto a dopo:

$$P_i V_i = nRT_i$$

$$P_f V_f = nRT_f$$

⁹Un gas, a differenza di un liquido o di un solido, non ha un volume ben definito, perché tende a riempire interamente il recipiente nel quale è contenuto. È però comunque possibile assegnare ad un gas un volume se il recipiente che lo contiene è costituito da un materiale estremamente leggero e deformabile.

Naturalmente, il numero di moli n é sempre lo stesso. Tuttavia, anche il volume rimane invariato per ipotesi, pertanto é possibile scrivere:

$$V = \frac{nRT_i}{P_i} = \frac{nRT_f}{P_f}$$

Risolvendo rispetto a P_f :

$$\frac{nRT_i}{P_i} = \frac{nRT_f}{P_f} \Rightarrow \frac{T_i}{P_i} = \frac{T_f}{P_f} \Rightarrow P_f = \frac{T_f \cdot P_i}{T_i} = \frac{195^\circ\text{C} \cdot 2.02 \times 10^5 \text{ Pa}}{22^\circ\text{C}} = 3.20 \times 10^5$$

□

L'equazione può essere riscritta in maniera equivalente in termini del numero di particelle anziché in termini del numero di moli. Essendo R una costante ed essendo $n = N/N_A$, é possibile scrivere:

$$nR = \frac{N}{N_A} R = N \frac{R}{N_A}$$

Essendo R/N_A il rapporto di due costanti, anche il suo risultato sarà una costante. In particolare, tale valore viene indicato con K e chiamato **Costante di Boltzmann**:

$$K = \frac{R}{N_A} = \frac{8.314 \frac{\text{J}}{\text{mol}} \cdot \text{K}}{6.02 \times 10^{23} \text{ mol}^{-1}} = 1.38 \times 10^{-23} \frac{\text{J}}{\text{K}}$$

Sostituendo nR con NK si ha:

$$PV = NKT$$

5.2. Primo principio della termodinamica

Lo studio dei gas permette di meglio descrivere il modo in cui calore e lavoro possono essere scambiati fra un sistema e l'ambiente esterno. Si consideri pertanto un gas ideale, contenuto in un recipiente deformabile di volume V_i alla pressione p_i e alla temperatura T_i . Questa situazione descrive lo *stato iniziale*. Si ha interesse ad agire sul gas affinché questo raggiunga un nuovo stato, chiamato *stato finale*, caratterizzato da dei propri valori di volume, pressione e temperatura, rispettivamente V_f , p_f e T_f .

Il processo di modifica di dello stato di un gas prende il nome di **processo termodinamico** o **trasformazione termodinamica**. Affinché un processo di questo tipo possa avvenire, é necessario che avvenga un trasferimento di energia fra il gas e l'ambiente, sotto forma di calore o di lavoro. In particolare, il calore é positivo se viene fornito dall'esterno al gas, e negativo se ceduto dal gas all'esterno, mentre il lavoro é positivo se é compiuto dal gas verso l'esterno e negativo se compiuto dall'esterno verso il gas. A differenza di pressione, volume e temperatura, che descrivono lo stato in cui il gas si trova in un certo istante, calore e lavoro descrivono il *passaggio* del gas da uno stato all'altro, e sono pertanto chiamate **variabili di scambio**.

Si supponga di voler aumentare il volume del (recipiente del) gas riducendo la forza con cui il recipiente é tenuto fermo. Questo induce il gas a spingere le pareti del recipiente verso l'esterno con forza \vec{F} di un certo scarto $d\vec{s}$. Assumendo che tale scarto sia molto piccolo, é possibile pensare che la forza che il gas imprime sia costante per tutto il processo. Il modulo della forza é uguale al prodotto fra la pressione del gas e l'area su cui questo preme, pertanto il lavoro compiuto dal gas in un istante infinitesimo é dato da:

$$dW = \vec{F} \cdot d\vec{s} = PAds = PAds = PdV$$

Integrando, si ha il lavoro compiuto dal gas lungo tutto il processo:

$$W = \int dW = \int_{V_i}^{V_f} PdV$$

Si noti come tale espressione, per quanto corretta, é difficilmente calcolabile così com'è, perché il modo in cui la pressione di un gas varia rispetto alle variazioni di volume é in genere ignota.

In generale, quando un gas o un qualsiasi sistema fisico passa da uno stato all'altro, il calore assorbito/ceduto ed il lavoro compiuto/subito dipendono solamente dalla natura del processo. É però possibile osservare empiri-

camente qualcosa di più forte, ovvero che la differenza $Q - W$ è la medesima per qualsiasi processo e dipende solamente dagli stati iniziali e finali, non dagli stati intermedi che sono stati necessari per raggiungerlo. Tale quantità viene chiamata **energia interna**:

$$\Delta E_{\text{int}} = E_{\text{int},f} - E_{\text{int},i} = Q - W$$

Questo concetto è riassunto dal **primo principio della termodinamica**: la quantità di energia interna di un sistema fisico aumenta se vi viene fornito calore Q e diminuisce se questo compie un lavoro W . Di fatto, il primo principio della termodinamica è una generalizzazione del principio di conservazione dell'energia a sistemi non isolati: sistemi fisici possono «comunicare» con l'esterno scambiando calore e/o lavoro. Si noti come il lavoro che compare nell'equazione è quello che è compiuto *dal* sistema, non quello che viene compiuto *sul* sistema, e pertanto ha segno negativo.

Esercizio 5.2.1: Un sistema termodinamico compie un lavoro di $220J$, perdendo $500J$ di energia interna. Quanta energia viene ceduta dal sistema sotto forma di calore?

Soluzione: La variazione dell'energia interna è negativa, perché il sistema sta perdendo energia. Anche il lavoro è però negativo, perché è compiuto dal sistema. Pertanto:

$$\Delta E_{\text{int}} = Q - W \Rightarrow Q = \Delta E_{\text{int}} + W = -500J + (-220J) = -720J$$

Che ha segno negativo, in accordo con il fatto che il calore viene ceduto. □

5.3. Trasformazioni termodinamiche particolari

Nel caso in cui la trasformazione di un gas avvenga con una delle variabili di stato tenute costanti, lo stato finale di tale trasformazione può essere predetto in maniera semplice applicando la legge di stato dei gas ideali e/o il primo principio della termodinamica.

5.3.1. Caso di studio: trasformazione adiabatica

Una **trasformazione adiabatica** è una trasformazione che avviene in un tempo così rapido da non permettere al gas di scambiare energia con l'esterno sotto forma di calore.

Imponendo $Q = 0$ nell'equazione del primo principio della termodinamica:

$$\Delta E_{\text{int}} = 0 - W \Rightarrow -\Delta E_{\text{int}} = W$$

Ovvero, la variazione di energia interna associata al gas è interamente dovuta al lavoro. Nello specifico, tale variazione è negativa se il lavoro è eseguito *dal* gas (e quindi W è positivo) mentre è positiva se il lavoro è eseguito *sul* gas (e quindi W è negativo).

5.3.2. Caso di studio: trasformazione isobara

Una **trasformazione isobara** è una trasformazione in cui il valore della pressione P del gas è uguale sia nello stato iniziale che in quello finale.

Siano pertanto V_i e V_f rispettivamente il volume del gas allo stato iniziale e finale, e siano T_i e T_f rispettivamente la temperatura del gas allo stato iniziale e finale. Applicando l'equazione di stato dei gas ideali, si ha:

$$PV_i = nRT_i \qquad PV_f = nRT_f$$

Essendo la pressione uguale in entrambe, è possibile scrivere:

$$P = \frac{nRT_i}{V_i} = \frac{nRT_f}{V_f} \Rightarrow V_f = V_i \left(\frac{T_f}{T_i} \right)$$

È possibile dimostrare sperimentalmente che, per un gas ideale:

$$\frac{T_f}{T_i} \approx (1 + \alpha T_f)$$

Dove $\alpha = 3.663 \times 10^{-3}$ è una costante chiamata **coefficiente di espansione dei gas**. Si ha quindi:

$$V_f = V_i(1 + \alpha T_f)$$

Questa equazione prende anche il nome di **Legge di Charles**.

Si recuperi inoltre l'equazione per il calcolo del lavoro compiuto da un gas. Essendo la pressione una costante, la risoluzione dell'integrale è immediata:

$$W = \int_{V_i}^{V_f} P dV = P \int_{V_i}^{V_f} dV = P[V]_{V_i}^{V_f} = P(V_f - V_i) = P\Delta V$$

Esercizio 5.3.2.1: Si supponga che $1.00 \times 10^{-3} \text{ kg}$ di acqua a pressione atmosferica 1.013 Pa si trasformi in vapore a pressione costante. Il volume dell'acqua allo stato liquido è $V_i = V_{\text{liquido}} = 1.00 \times 10^{-6} \text{ m}^3$ e nello stato di vapore è $V_f = V_{\text{vapore}} = 1.671 \times 10^{-3} \text{ m}^3$. Il calore latente di vaporizzazione dell'acqua è pari a $2.26 \times 10^6 \frac{\text{J}}{\text{kg}}$. Si calcolino il lavoro compiuto nell'espansione e la variazione di energia interna del sistema (si trascuri ogni mescolamento tra il vapore e l'aria circostante).

Soluzione: La trasformazione è isobara, pertanto:

$$W = P\Delta V = 1.013 \text{ Pa} \cdot (1.671 \times 10^{-3} \text{ m}^3 - 1.00 \times 10^{-6} \text{ m}^3) = -169 \text{ J}$$

Quello che sta avvenendo è un passaggio di stato, pertanto la temperatura del vapore (e dell'acqua) non varia, ma varia soltanto l'energia interna:

$$\Delta E_{\text{int}} = Q - W = L_v m - W = 2.26 \times 10^6 \text{ J} \cdot 10^{-3} \text{ kg} - (-169 \text{ J}) = 2.09 \times 10^3 \text{ J}$$

□

5.3.3. Caso di studio: trasformazione isocora

Una **trasformazione isocora** è una trasformazione in cui il valore del volume V del gas è uguale sia nello stato iniziale che in quello finale.

Siano pertanto P_i e P_f rispettivamente la pressione del gas allo stato iniziale e finale, e siano T_i e T_f rispettivamente la temperatura del gas allo stato iniziale e finale. Applicando l'equazione di stato dei gas ideali, si ha:

$$P_i V = nRT_i$$

$$P_f V = nRT_f$$

Essendo il volume uguale in entrambe, è possibile scrivere:

$$V = \frac{nRT_i}{P_i} = \frac{nRT_f}{P_f} \Rightarrow P_f = P_i \left(\frac{T_f}{T_i} \right)$$

Anche in questo caso è possibile dimostrare sperimentalmente che, per un gas ideale:

$$\frac{T_f}{T_i} \approx (1 + \alpha T_f)$$

Si ha quindi:

$$P_f = P_i(1 + \alpha T_f)$$

Questa equazione prende anche il nome di **legge di Gay-Lussac**.

Si recuperi inoltre l'equazione per il calcolo del lavoro compiuto da un gas. Essendo volume iniziale e finale gli estremi di integrazione ed essendo uguali, si ha:

$$W = \int_{V_i}^{V_f} P dV = \int_V^V P dV = 0$$

Ovvero, durante una trasformazione isocora, il lavoro compiuto dal/sul gas è nullo. Sostituendo nella legge del primo principio della termodinamica, si ha:

$$\Delta E_{\text{int}} = Q - 0 = Q$$

Ovvero, la variazione di energia interna associata al gas é interamente dovuta al calore. Nello specifico, tale variazione é positiva se il gas assorbe calore dall'esterno mentre é negativa se il gas cede calore all'esterno.

5.3.4. Caso di studio: trasformazione isoterma

Una **trasformazione isoterma** é una trasformazione in cui il valore della temperatura T del gas é uguale sia nello stato iniziale che in quello finale.

Siano pertanto V_i e V_f rispettivamente il volume del gas allo stato iniziale e finale, e siano P_i e P_f rispettivamente la pressione del gas allo stato iniziale e finale. Applicando l'equazione di stato dei gas ideali, si ha:

$$P_i V_i = nRT$$

$$P_f V_f = nRT$$

Essendo il membro di destra uguale in entrambe, é possibile scrivere:

$$P_i V_i = P_f V_f$$

Questa equazione prende anche il nome di **Legge di Boyle**.

Si recuperi inoltre l'equazione per il calcolo del lavoro compiuto da un gas. Sapendo che la temperatura T é costante, é possibile sostituire P come:

$$W = \int_{V_i}^{V_f} P dV = \int_{V_i}^{V_f} \frac{nRT}{V} dV = nRT \int_{V_i}^{V_f} \frac{1}{V} dV = nRT [\ln(V)]_{V_i}^{V_f} = nRT \ln\left(\frac{V_f}{V_i}\right)$$

Esercizio 5.3.4.1: 1.0mol di gas perfetto é mantenuta a 273.0K durante un'espansione dal volume 3.0L al volume 10.0L. Quanto lavoro é compiuto dal gas durante l'espansione?

Soluzione: La trasformazione é isoterma, pertanto:

$$W = nRT \ln(V_f/V_i) = (1.0 \text{ mol}) \cdot \left(8.314 \frac{\text{J}}{\text{mol}} \cdot \text{K}\right) \cdot 273.0 \text{ K} \cdot \ln(3.0 \text{ L}, 10.0 \text{ L}) = 2.7 \cdot 10^3 \text{ J}$$

□

5.3.5. Caso di studio: trasformazione ciclica

Una **trasformazione ciclica** é una trasformazione in cui lo stato iniziale e finale coincidono. In tale scenario, le variabili di stato per entrambi gli stati avranno ovviamente gli stessi valori, compresa l'energia interna. Sostituendo nella legge del primo principio della termodinamica, si ha:

$$0 = Q - W \Rightarrow Q = W$$

Ovvero, il calore acquisito/ceduto dal gas deve coincidere esattamente con il lavoro compiuto da/su quest'ultimo.

5.4. Entropia e secondo principio della termodinamica

Tutte le leggi fisiche che hanno il tempo come parametro possono essere applicate anche con un valore per il tempo negativo. Inoltre, il trasferimento di energia fra due corpi potrebbe avvenire indifferentemente da un corpo all'altro senza mai violare il principio di conservazione di energia. Eppure, la maggior parte dei processi fisici accadono sempre in un solo senso, come se la «direzione» del tempo fosse una sola.

Questo significa che la «direzione» dei processi fisici, che é verificata empiricamente, non può essere cercata né nel tempo, né nell'energia. Tale direzione va invece cercata in una proprietà dei sistemi fisica chiamata **variazione di entropia**, che in un sistema fisico chiuso durante un processo irreversibile, a differenza dell'energia, può solamente aumentare.

Facendo riferimento in particolar modo ad un gas, l'entropia può essere definita come una sua ulteriore variabile di stato. Nello specifico, la variazione di entropia di un gas fra uno stato iniziale ed uno finale é dato dal rapporto fra la variazione di calore ceduto/assorbito durante il passaggio di stato e la variazione di temperatura:

$$\Delta S = S_f - S_i = \int_i^f \frac{dQ}{T} \left[\frac{J}{K} \right]$$

La temperatura é una quantità sempre positiva (se misurata in K), mentre il calore può essere sia positivo che negativo. Per tal motivo, il segno di ΔS dipende interamente da quello di Q .

Naturalmente, tale integrale non può essere risolto a meno di conoscere la funzione con cui Q e T variano. Se però si considera il caso particolare di una trasformazione isoterma, T é sempre costante, e l'integrale é risolto in maniera banale:

$$\Delta S = \int_f^f \frac{dQ}{T} = \frac{1}{T} \int_f^f dQ = \frac{Q}{T}$$

Affinché la temperatura in una trasformazione rimanga costante, é necessario che il calore sia positivo, ovvero che venga fornito dall'esterno al gas. Essendo Q positivo ed essendo T positivo per definizione, anche la variazione di entropia ΔS é positiva.

Se una trasformazione non é isoterma ma la variazione di temperatura fra lo stato iniziale e finale é comunque molto piccola, é possibile approssimare la variazione di entropia a:

$$\Delta S \approx \frac{Q}{T_{\text{avg}}}$$

Dove T_{avg} é la temperatura media lungo tutto il processo.

Si noti come, sulla base delle equazioni sopra citate, la variazione di entropia possa diminuire (quando Q é negativo), eppure l'entropia é stata definita come una quantità che non può diminuire. In realtà, questo é vero solamente per i processi irreversibili e solamente per i sistemi chiusi: se un sistema fisico ha una riduzione di entropia, l'esterno del sistema ha un aumento di entropia, e viceversa. Nello specifico, l'aumento di entropia interna/esterna al sistema é sempre maggiore della diminuzione di entropia esterna/interna, pertanto la variazione complessiva é sempre positiva.

Queste osservazioni possono essere riassunte nel **secondo principio della termodinamica**: la variazione di entropia di un sistema chiuso in seguito ad un processo fisico può solamente o rimanere costante (se il processo é reversibile) o aumentare (se il processo é irreversibile):

$$\Delta S \geq 0$$

6. Eletttricit 

6.1. Elettrostatica e Legge di Coulomb

La **forza elettrostatica**   una forza dovuta ad una propriet  intrinseca nei corpi, la **carica elettrica**. Tale propriet  esiste in due forme: **positiva** e **negativa**; due cariche elettriche dello stesso tipo esercitano reciprocamente una forza elettrostatica repulsiva, due cariche elettriche di tipo diverso ne esercitano una attrattiva. L'unit  di misura della carica elettrica   il **Coulomb** (simbolo C).

Siano q_1 e q_2 i valori di carica elettrica di due corpi puntiformi, e sia \vec{r} il vettore distanza che li separa. La forza elettrostatica che il secondo corpo esercita sul primo   data dalla seguente legge, detta **Legge di Coulomb**:

$$\vec{F} = k \frac{q_1 q_2}{r^2} \hat{r}$$

Dove \hat{r}   un versore centrato nel secondo corpo puntiforme che poggia sulla stessa retta di \vec{r} e k   una costante, detta **costante elettrostatica** o **costante di Coulomb**:

$$k = 8.99 \times 10^9 \text{ N} \cdot \frac{\text{m}^2}{\text{C}^2}$$

La forza elettrostatica in modulo   data da:

$$F = k \frac{|q_1| |q_2|}{r^2}$$

  naturalmente possibile calcolare la forza elettrostatica che il primo corpo esercita sul secondo semplicemente centrando \vec{r} nel primo corpo ed invertendo il verso.

Per motivi storici, la Legge di Coulomb viene talvolta scritta anche come:

$$\vec{F} = \frac{1}{4\pi\epsilon_0} \frac{q_1 q_2}{r^2} \hat{r}$$

Dove ϵ_0   un'altra costante, chiamata **costante di permittivit **:

$$8.85 \times 10^{-12} \text{ C}^2 / \text{N}^2 \cdot \text{m}^2$$

La carica elettrica   presente nei costituenti elementari della materia, protoni (carica positiva) ed elettroni (carica negativa). La carica elettrica di un singolo protone e quella di un singolo elettrone, detta **carica elementare** ed indicata con e ¹⁰,   uguale in modulo ma opposta in segno, ed   pari a:

$$e = \pm 1.602 \times 10^{-19} \text{ C}$$

Di norma, la carica elettrica complessiva di un corpo   nulla, perch  il numero di elettroni e protoni che lo costituiscono   esattamente uguale, bilanciandosi a vicenda. Gli elettroni di un corpo (non i protoni) possono per  spostarsi da un corpo all'altro, lasciando uno con un «difetto» di elettroni e l'altro con un «eccesso».

In tale situazione, il corpo in difetto di elettroni ha pi  protoni che elettroni, ed ha quindi una carica complessivamente positiva, mentre il corpo in eccesso di elettroni ha pi  elettroni che protoni, ed ha quindi una carica complessivamente negativa. Essendo elettroni e protoni indivisibili, la carica elettrica complessiva q di un corpo che contiene n elettroni in eccesso/difetto   semplicemente:

$$q = ne, n \in \mathbb{Z}$$

Esercizio 6.1.1: Il corpo umano possiede un totale di circa 10^{29} elettroni. Si immagina che l'1% di tutti gli elettroni del corpo di una persona vengano trasferiti nel corpo di un'altra persona, che dista 1m da questa. Qual'  la forza elettrostatica che la prima persona esercita sulla seconda?

¹⁰I protoni sono a loro volta costituiti da particelle elementari chiamate **quark**, e la carica elettrica di un protone   in realt  la somma delle cariche elettriche dei singoli quark. In particolare, il protone   costituito da due quark *up* e da un quark *down*. Dato che la carica elettrica di un quark *up*   $\frac{2}{3}e$ e quella di un quark *down*   $-\frac{1}{3}e$, la somma complessiva   effettivamente $\frac{2}{3}e + \frac{2}{3}e - \frac{1}{3}e = e$.

Soluzione: L'uno percento di 10^{29} é 10^{27} . La prima persona diventa carica negativamente, la seconda positivamente.

$$F = k \frac{|q_1||q_2|}{r^2} = 8.99 \times 10^9 N \cdot \frac{m^2}{C^2} \frac{|1.602 \times 10^{-19} C| 10^{27} |1.602 \times 10^{-19} C| 10^{27}}{(1m)^2} = 2.3 \times 10^{26} N$$

Si noti come tale forza sia magnitudinalmente piú grande della forza-peso del pianeta Terra. \square

La forza elettrostatica é quindi una quantità **quantizzata**, ovvero multiplo intero di una unità finita (detta **quanto**).

Il trasferimento di carica elettrica tra due (o piú) corpi é simmetrico: la quantità di carica elettrica persa da un corpo é esattamente pari a quella acquisita dall'altro. Informalmente, la carica elettrica non può «svanire» nel nulla. Questa osservazione viene chiamata **principio di conservazione della carica elettrica**, in analogia con il principio di conservazione dell'energia.

In base al comportamento che i materiali hanno rispetto alla forza elettrostatica, se ne distinguono due tipi: gli **isolanti** e i **conduttori**. I primi, quando vengono caricati elettricamente, mantengono in quella regione della loro superficie la carica ottenuta (positiva o negativa), mentre i secondi, quando vengono caricati, «disperdono» la carica ottenuta lungo tutta la loro superficie.

La differenza fra i due tipi di materiali é dovuta alla struttura degli atomi che li compongono. Gli isolanti tendono ad essere costituiti da atomi con elettroni fortemente attratti dal loro nucleo, avendo quindi difficoltà a permettere loro di spostarsi. D'altro canto, i conduttori hanno elettroni poco attratti dal loro nucleo, e che quindi sono piú propensi a muoversi da un nucleo all'altro.

6.2. Campo elettrico

Le particelle con carica elettrica sono in grado di influenzarsi a vicenda perchè perturbano lo spazio circostante. In particolare, le particelle cariche inducono un **campo**, chiamato **campo elettrico**.

Due particelle cariche non interagiscono direttamente, bensì l'interazione elettrostatica è *mediata* dai rispettivi campi elettrici, che esistono anche nel vuoto assoluto e che permette loro di attrarsi e respingersi pur non essendo a contatto. Il campo elettrico è a tutti gli effetti un campo vettoriale, ovvero uno spazio dove ad ogni punto può essere associato un vettore orientato \vec{E} .

Si supponga di avere una certa carica elettrica negativa che sta generando un campo elettrico. Per conoscerne l'intensità in un certo punto dello spazio P , è possibile supporre di posizionare in tale punto una carica positiva q_0 , detta **carica esploratrice**, così piccola da non poter influenzare la carica negativa principale. Il campo elettrico in P è dato dal rapporto fra la forza elettrostatica \vec{F} che la carica esploratrice subisce e la carica stessa:

$$\vec{E} = \frac{\vec{F}}{q_0}$$

Avendo definito q_0 come positiva, il verso di \vec{E} coincide con il verso di \vec{F} . Naturalmente, se vi sono piú cariche elettriche contemporaneamente, il campo elettrico in un certo punto é dato dalla somma vettoriale dei singoli campi elettrici.

Esercizio 6.2.1: Due cariche puntiformi $q_1 = +2 \times 10^{-4} C$ e $q_2 = -5 \times 10^{-5} C$ sono poste nel vuoto a una distanza $r = 0.1 m$. Quanto vale l'intensità del campo elettrostatico nel punto equidistante dalle due cariche? Se in tale punto venisse posta una carica $q_0 = 4 \times 10^{-5} C$, quale sarebbe l'intensità della forza elettrostatica a cui questa é sottoposta?

Soluzione: Il campo elettrico totale é dato dalla somma vettoriale dei due campi elettrici:

$$\vec{E} = \vec{E}_1 + \vec{E}_2 = \frac{k}{r^2} (q_1 - q_2) = \frac{8.99 \times 10^9 N \cdot \frac{m^2}{C^2}}{(0.05m)^2} (+2 \times 10^{-4} C - 5 \times 10^{-5} C) = 9 \times 10^5 \frac{N}{C}$$

La carica q_0 verrebbe sottoposta alla forza:

$$F = Eq = 9 \times 10^5 \frac{N}{C} \cdot 4 \times 10^{-5} C = 3.6 \times 10^{-2} N$$

□

Nel caso piú generale in cui il campo elettrico non sia costante, é possibile immaginare lo spazio come suddiviso in regioni infinitesime, ed in ciascuna di queste il campo elettrico é dato da:

$$d\vec{E} = \frac{d\vec{F}}{q_0} = k \frac{dQ q_0}{q_0^2 r^2} \hat{r} = k \frac{dQ}{r^2} \hat{r}$$

Integrando rispetto ad E :

$$\vec{E} = \int d\vec{E} = k \int \frac{Q}{r^2} \hat{r} dQ$$

6.3. Teorema di Gauss

Calcolare il campo elettrico associato ad una carica non puntiforme é possibile, ma tedioso. Esistono però alcune specifiche situazioni in cui é possibile calcolare il campo elettrico di una carica in maniera semplice anche nel caso in cui questa non sia puntiforme. In particolare, uno di questi casi si ha quando la superficie della carica é una superficie chiusa, anche detta **superficie gaussiana**.

Si consideri un campo elettrico costante \vec{E} che attraversa una superficie piana A di forma rettangolare, avente il vettore superficie \vec{A} parallelo al campo elettrico. Ciascun vettore \vec{E} attraversa un'area infinitesima dA ; essendo \vec{E} e \vec{A} paralleli, la sola componente di \vec{E} lungo l'asse x attraversa la superficie.

La quantità di campo elettrico che attraversa la superficie A prende il nome di **flusso elettrico**, indicato con Φ . Ogni area infinitesima dA é attraversata da un flusso $d\Phi$ come:

$$d\Phi = \vec{E} d\vec{A}$$

Il flusso totale attraverso la superficie A viene quindi ad essere:

$$\Phi = \int d\Phi = \int \vec{E} d\vec{A}$$

Piú in generale, é possibile calcolare il flusso totale attraverso una qualsiasi superficie integrando lungo tutta la superficie:

$$\Phi = \oint \vec{E} d\vec{A}$$

Il flusso elettrico attraverso una superficie gaussiana é in relazione con la carica totale contenuta nella superficie dalla seguente relazione, chiamata **Teorema di Gauss**:

$$\Phi = \oint \vec{E} d\vec{A} = \frac{q}{\epsilon_0}$$

Tale relazione puó essere usata per ricavare in maniera alternativa il campo elettrico di una carica puntiforme. Si immagini di avere una carica puntiforme centrata in una sfera di raggio r che la racchiude interamente. Il campo elettrico in ogni punto equidistante dal centro della sfera, fra cui la sua superficie, avrà uguale il modulo del campo elettrico.

Si consideri un'area infinitesima dA della superficie. In ognuna di queste aree, il vettore superficie \vec{A} ed il vettore \vec{E} sono perpendicolari. Essendo poi \vec{E} sempre costante in modulo lungo A :

$$\frac{q}{\epsilon_0} = \Phi = \oint \vec{E} d\vec{A} = \oint E dA = E \oint dA$$

L'integrale lungo tutta la superficie é semplicemente l'intera area della sfera, pertanto:

$$\frac{q}{\epsilon_0} = E \oint dA = 4E\pi r^2 \Rightarrow E = \frac{1}{4\pi\epsilon_0} \frac{q}{r^2} = \frac{F}{q_0}$$

Che coincide con la definizione di campo elettrico precedentemente enunciata.

Esercizio 6.3.1: Quattro cariche q_1, q_2, q_3, q_4 sono disposte nello spazio. Possono essere definite tre superfici S_1, S_2, S_3 come segue: la prima contiene le cariche q_1 e q_4 , la seconda contiene q_2 e q_3 mentre la terza contiene q_1 e q_3 . Il flusso rispetto al campo elettrico generato dalle quattro cariche delle tre superfici sopra descritte vale, rispettivamente: $\Phi_1 = 0, \Phi_2 = 0, \Phi_3 = 2.26 \times 10^3 N \cdot \frac{m^2}{C}$. Sapendo che $q_1 = -1 \times 10^{-8} C$, quanto vale l'intensità di carica delle altre tre?

Soluzione:

$$\begin{cases} \Phi_1 = \frac{-1 \times 10^{-8} C + q_4}{\epsilon_0} = 0 \\ \Phi_2 = \frac{q_2 + q_3}{\epsilon_0} = 0 \\ \Phi_3 = \frac{-1 \times 10^{-8} C + q_3}{\epsilon_0} = 2.26 \times 10^3 N \cdot \frac{m^2}{C} \end{cases} \Rightarrow \begin{cases} q_4 = 1 \times 10^{-8} C \\ q_3 = 3 \times 10^{-8} C \\ q_2 = -3 \times 10^{-8} C \end{cases}$$

□

6.3.1. Caso di studio: campo elettrico di una sfera carica cava

Si consideri una superficie sferica S di raggio R , la cui carica totale q è distribuita in modo omogeneo lungo la sua superficie. Applicando il Teorema di Gauss ad una superficie di raggio r concentrica ad S :

$$E = \begin{cases} \frac{1}{4\pi\epsilon_0} \frac{q}{r^2} & \text{se } r \geq R \\ 0 & \text{se } r < R \end{cases}$$

Questo significa che una sfera cava la cui carica elettrica è distribuita in modo omogeneo lungo la sua superficie si comporta come se fosse una carica puntiforme.

6.3.2. Caso di studio: campo elettrico di una sfera carica piena

Si consideri una superficie sferica S di raggio R , la cui carica è distribuita uniformemente lungo il suo volume. È possibile pensare ad una situazione di questo tipo come a delle superfici sferiche concentriche, ciascuna avente carica distribuita uniformemente lungo la sua superficie.

Nel caso in cui si consideri una superficie sferica concentrica ad S di raggio r maggiore di R , il campo elettrico è analogo alla situazione precedente, perché si sta considerando una superficie gaussiana che racchiude interamente la carica.

Si consideri invece il caso di una superficie sferica concentrica ad S di raggio r minore di R . La sezione di carica esterna ad S , per quanto detto in precedenza, non genera alcun campo elettrico, mentre la sezione di carica interna ad S si comporta come fosse puntiforme. Indicando con q' tale sezione di carica, si ha:

$$E = \frac{1}{4\pi\epsilon_0} \frac{q'}{r^2}$$

Se la carica totale q racchiusa da una superficie sferica di raggio R è uniforme, la carica parziale q' racchiusa da una sotto-superficie sferica di raggio r è proporzionale a q :

$$\frac{q'}{\frac{4}{3}\pi r^3} = \frac{q}{\frac{4}{3}\pi R^3} \Rightarrow q' = q \frac{r^3}{R^3}$$

Sostituendo nella precedente:

$$E = \left(\frac{q}{4\pi\epsilon_0 R^3} \right) r$$

6.4. Potenziale elettrico

L'energia potenziale é stata definita come il lavoro compiuto dalla forza di gravit , cambiato di segno. Pi  in generale, una energia potenziale pu  essere assegnata a qualsiasi energia associata ad una forza conservativa. Essendo la forza elettrostatica, come dimostrato empiricamente, anch'essa conservativa,   possibile associarvi una energia potenziale, l'**energia potenziale elettrica**.

Si consideri una carica esploratrice q_0 localizzata nello spazio nel punto P , sottoposta all'azione del campo elettrico di un'altra carica. Si voglia definire l'energia potenziale elettrica U associata a q_0 : innanzitutto, $U = 0$ quando la sorgente del campo elettrico   infinitamente lontana rispetto a q_0 , cos  lontana da essere trascurabile. Dopodich , la carica q_0 viene mano a mano avvicinata e su questa agir  la forza elettrostatica, compiendo un lavoro ed inducendo una energia potenziale elettrica:

$$U = -W_\infty [J]$$

Dove il pedice di W sottolinea il fatto che tale carica viene fatta avvicinare a partire da un punto infinitamente lontano.

Oltre all'energia potenziale elettrica,   possibile definire anche un **potenziale elettrico** V^{11} come rapporto fra l'energia potenziale elettrica e la carica esploratrice:

$$V = \frac{-W_\infty}{q_0} = \frac{U}{q_0} \left[\frac{J}{C} \right]$$

L'unit  di misura del potenziale elettrico viene chiamata per semplicit  **Volt** (simbolo V).

In altre parole, il potenziale elettrico   la quantit  di energia potenziale elettrica per unit  di carica quando questa viene avvicinata a partire dall'infinito. Si noti come V possa essere sia positivo che negativo, dato che sia U sia q_0 possono essere positivi o negativi, e come sia una quantit  scalare, essendo il rapporto di due quantit  scalari.

Per tal motivo,   possibile anche esprimere l'energia potenziale elettrica in funzione del potenziale elettrico:

$$U = qV$$

Il potenziale elettrico, come l'energia potenziale elettrica, dipende anche dalla posizione. Spostandosi da un punto i ad un punto j , il potenziale elettrico varia di una differenza pari a:

$$\Delta V = V_f - V_i$$

Allo stesso modo, l'energia potenziale elettrica varia di una differenza pari a:

$$\Delta U = U_f - U_i = qV_f - qV_i = q\Delta V$$

Tale variazione pu  essere sia positiva che negativa a seconda del segno di q e di ΔV . Essendo poi la forza elettrostatica una forza conservativa, tale variazione non dipende dal percorso scelto.

Ovviamente,   possibile associare alla variazione di energia potenziale elettrica da una posizione i ad una f con il lavoro compiuto dalla forza elettromagnetica per indurre tale spostamento:

$$W = -\Delta U = -q\Delta V = -q(V_f - V_i) = q(V_i - V_f)$$

Essendo il campo elettrico il tramite dell'interazione elettromagnetica, dire che   la forza elettromagnetica o il campo elettrico a compiere il lavoro non fa differenza.

Se una particella si sta muovendo nella zona di influenza di un campo elettrico e l'unica forza che questa subisce   quella associata a tale campo, allora l'energia meccanica viene conservata (essendo la forza elettrostatica conservativa):

$$\Delta K + \Delta U = 0 \Rightarrow K_i + U_i = K_f + U_f$$

¹¹Si noti come, nonostante «potenziale elettrico» ed «energia potenziale elettrica» abbiano nomi simili, non siano la stessa cosa (per quanto siano legate)

Da cui é possibile ricavare un'equazione per la variazione di energia cinetica indotta dallo variazione di potenziale elettrico:

$$\Delta K = -\Delta U = -q\Delta V = q(V_i - V_f)$$

Una qualsiasi forma di energia potenziale dipende solamente dalla configurazione del sistema; nel caso dell'energia potenziale elettrica significa semplicemente la distanza fra la carica esploratrice e la sorgente del campo elettrico. Pertanto l'energia potenziale elettrica, e quindi anche il potenziale elettrico, ha lo stesso valore in tutti i punti equidistanti dalla sorgente.

Tutti i punti dello spazio che hanno il medesimo valore di potenziale elettrico formano una superficie, chiamata **superficie equipotenziale**. Il lavoro compiuto dalla forza elettrostatica su una carica esploratrice che si muove lungo una superficie equipotenziale é nullo, in quanto:

$$W = q(V_i - V_f) = q(V_i - V_i) = q \cdot 0 = 0$$

Inoltre, essendo la forza elettrostatica una forza conservativa, il lavoro compiuto dalla forza elettrostatica su una carica che si sposta da una superficie equipotenziale all'altra non dipende da quale sia il percorso compiuto.

É possibile calcolare la differenza di potenziale elettrico fra due punti qualsiasi dello spazio i e f se é nota l'espressione del vettore \vec{E} lungo un percorso (non importa quale) che abbia tali punti come estremi.

Si consideri una carica esploratrice q_0 sottoposta ad un campo elettrico \vec{E} che si muove lungo un percorso da i a f di uno spostamento infinitesimo $d\vec{s}$. La forza elettrostatica compie un lavoro sulla carica pari a:

$$dW = \vec{F} \cdot d\vec{s} \Rightarrow q_0 \vec{E} \cdot d\vec{s}$$

Il lavoro lungo l'intero percorso si ottiene integrando:

$$W = \int_i^f dW = q_0 \int_i^f \vec{E} \cdot d\vec{s}$$

Sostituendo l'espressione per il lavoro compiuto dalla forza elettrostatica:

$$W = q_0(V_i - V_f) = q_0 \int_i^f \vec{E} \cdot d\vec{s} \Rightarrow \Delta V = - \int_i^f \vec{E} \cdot d\vec{s}$$

É possibile anche fare il contrario, ovvero calcolare il campo elettrico se é noto il potenziale elettrico.

Si supponga di avere una carica esploratrice q_0 che si muove di uno spostamento infinitesimo $d\vec{s}$ da una superficie equipotenziale a quella adiacente. Il lavoro infinitesimo può essere calcolato sia rispetto alla differenza di potenziale, sia rispetto allo spostamento percorso dalla carica esploratrice per effetto della forza elettrostatica. Eguagliando le due espressioni:

$$W = W \Rightarrow -q_0 dV = \vec{F} \cdot d\vec{s} \Rightarrow -q_0 dV = q_0 \vec{E} \cdot d\vec{s} \Rightarrow -dV = E ds \cos(\theta) \Rightarrow E \cos(\theta) = -\frac{dV}{ds}$$

Si noti però come $E \cos(\theta)$ non sia altro che, per definizione, la componente di \vec{E} nella direzione di \vec{s} . Pertanto:

$$E_s = -\frac{\partial V}{\partial s}$$

6.4.1. Caso di studio: potenziale di un campo elettrico uniforme

Si supponga di avere una carica esploratrice q_0 che si muove fra due superfici equipotenziali i e f parallelamente al campo elettrico \vec{E} associato a tali superfici. Sia Δx lo spostamento; essendo questo parallelo ad \vec{E} :

$$\Delta V = - \int_i^f \vec{E} \cdot d\vec{s} = - \int_i^f E ds \cos(0) = -E \int_i^f ds$$

Ma l'integrale rappresenta semplicemente la somma di tutti gli spostamenti infinitesimi, che per definizione é Δx , pertanto:

$$\Delta V = -E\Delta x$$

6.5. Corrente elettrica

La **corrente elettrica** é definita come rapporto fra la quantità di carica elettrica in movimento che attraversa una sezione di un conduttore ed il tempo necessario a percorrere tale sezione:

$$i = \frac{dq}{dt} \left[\frac{C}{s} \right]$$

L'unità di misura della corrente, $\frac{C}{s}$, viene anche chiamata **ampere** (simbolo A).

La quantità di carica che passa in un conduttore in un certo intervallo di tempo (t_i, t_f) é ottenuta integrando:

$$q = \int_{t_i}^{t_f} dq = \int_{t_i}^{t_f} i dt$$

Il quantitativo di corrente che passa attraverso il conduttore in un'unità di tempo può variare da istante a istante.

Il caso più semplice si ha quando la corrente fluisce in maniera uniforme a prescindere dal tempo. In tale condizione, in ogni sezione del conduttore fluisce lo stesso quantitativo di elettroni, perché per conservazione della carica elettrica tutta la carica che passa da una sezione A in un certo istante di tempo deve essere pari a quella che passa da una qualsiasi altra sezione A' .

Sebbene sia una quantità scalare (essendo il rapporto di due scalari) alla corrente viene spesso associata una direzione, che rappresenta la direzione che gli elettroni percorrono all'interno del circuito.

Nonostante gli elettroni siano cariche negative, in genere per semplicità si denota un flusso di corrente come fossero cariche positive, dato che il segno delle cariche elettriche in movimento é spesso irrilevante. Pertanto, anche la direzione del movimento delle cariche in un conduttore é denotato come se seguisse un flusso di cariche positive.

Talvolta, si é interessati a conoscere la quantità di corrente che scorre in un conduttore non rispetto ad una sua sezione, ma rispetto ad un'area di dimensione unitaria. Tale quantità viene anche chiamata **densità di corrente**, indicata con \vec{J} :

$$i = \int \vec{J} \cdot d\vec{A}$$

Dove \vec{A} é il vettore superficie di A . Si noti come, nonostante i sia una quantità scalare, \vec{J} non lo é, permettendo di poter avere una quantità legata alla densità di corrente che sia comunque vettoriale.

Se la corrente é uniforme e parallela al vettore superficie \vec{A} , anche \vec{J} sará parallelo ad \vec{A} , pertanto é possibile risolvere come:

$$i = \int \vec{J} \cdot d\vec{A} = \int J dA \cos(0) = \int J dA = J \int dA$$

L'integrale su dA é semplicemente l'area dell'intera superficie, pertanto:

$$i = J \int dA = JA \Rightarrow J = \frac{i}{A}$$

La **resistenza** di un conduttore é la tendenza di un conduttore ad opporsi al movimento delle cariche al suo interno¹². Viene definita come rapporto fra la differenza di potenziale fra due punti di un conduttore e la corrente indotta da tale differenza di potenziale:

$$R = \frac{V}{i} \left[\frac{V}{A} \right]$$

L'unità di misura della resistenza viene anche chiamata **Ohm** (simbolo Ω).

¹²Concettualmente, la resistenza associata ad un conduttore é l'analogo dell'attrito associato ad una forza.

Anziché ragionare in termini di singoli oggetti, é spesso utile ragionare in termini di materiali. In particolare, sostituendo il potenziale elettrico di un oggetto con il campo elettrico in un punto qualsiasi di un conduttore e sostituendo la corrente elettrica con la densità di corrente in quel punto, si ottiene la **resistività**:

$$\rho = \frac{E}{J} [\Omega \cdot m]$$

La resistività rappresenta la tendenza di un materiale (non di uno specifico conduttore) ad opporsi al movimento delle cariche al suo interno.

Si noti come l'equazione della resistenza vale solamente nel caso di materiali **isotropi**, ovvero materiali le cui proprietà elettriche sono costanti in ogni direzione.

Il reciproco della resistività é la **conduttività**, e rappresenta la tendenza di un materiale a *non* opporsi al movimento delle cariche:

$$\sigma = \frac{1}{\rho} [(\Omega \cdot m)^{-1}]$$

Se é nota la resistività di un certo materiale, é possibile calcolare la resistenza di una sezione di un conduttore costituito (interamente) di tale materiale.

Sia A l'area della sezione del conduttore e sia L la lunghezza di una sua sezione. Se viene applicata una differenza di potenziale fra i due estremi di tale sezione e la corrente é uniforme, il campo elettrico e la densità di corrente saranno costanti lungo tutti i punti della sezione. Ovvero:

$$E = \frac{V}{L}$$

$$J = \frac{i}{A}$$

Combinando le equazioni precedenti:

$$\rho = \frac{E}{J} = \frac{V/L}{i/A} = \frac{V}{Li/A} = \frac{VA}{Li}$$

Tuttavia, il rapporto tra potenziale elettrico e corrente elettrica é uguale alla resistenza, pertanto:

$$\rho = \frac{AV}{Li} = \frac{A}{L} R \Rightarrow R = \rho \frac{L}{A}$$

Nel caso in cui la legge $R = V/i$ sia valida in ogni punto del conduttore si dice che quel conduttore obbedisce alla **Legge di Ohm**.

7. Magnetismo

7.1. Campo magnetico e Forza di Lorentz

Oltre all'elettricità, un'altra interazione fondamentale dell'Universo è l'**interazione magnetica**, o **magnetismo**, mediata da una **forza magnetica**. Così come la forza elettrostatica induce un campo elettrico, la forza magnetica induce un **campo magnetico**. Gli oggetti che sono in grado di subire ed indurre interazione magnetica sono detti *calamite* o *magneti*.

Ogni calamita ha due estremità, dette **poli**, aventi segno opposto. Per convenzione, e per analogia con l'interazione elettrica, vengono chiamati **polo nord** o **polo positivo** e **polo sud** o **polo negativo**. Due poli uguali si respingono, due poli diversi si attraggono. A differenza della carica elettrica, che può esistere singolarmente come positiva o negativa, una calamita ha sempre entrambi i poli, non esiste una calamita con un solo polo¹³. Dividendo una calamita in due, si ottengono di nuovo due calamite, ciascuna dotata di entrambi i poli.

Un campo magnetico può venire generato fondamentalmente in due modi. Il primo è dovuto ad una proprietà intrinseca degli atomi, non diversa dalla carica elettrica; materiali che sono naturalmente in grado di generare un campo magnetico sono detti **magneti permanenti**. Un secondo modo per generare un campo magnetico è associato direttamente alle cariche elettriche. Infatti, qualsiasi corpo dotato di carica elettrica che si muove, anche se non è un magnete permanente, è sempre in grado di generare un campo magnetico.

Sperimentalmente, si osserva che il campo magnetico esercita una forza sulle cariche elettriche in movimento che ne subiscono l'influenza. Tale forza è perpendicolare alla direzione del vettore velocità delle particelle in ogni suo punto. Quando una forza è perpendicolare ad un corpo in movimento si ha un moto circolare, pertanto il campo magnetico indurrà la particella carica a muoversi secondo tale moto. Naturalmente, se la particella si muove parallelamente al campo magnetico, la forza a questo associata sarà nulla, perché la componente perpendicolare di un vettore rispetto a un vettore a cui è parallelo è sempre nulla.

Si prenda la direzione in questione come direzione privilegiata. Si osserva che la forza associata ad un campo magnetico è proporzionale al seno dell'angolo θ formato tra questa direzione «privilegiata» e la direzione del vettore velocità della particella. Questo è in accordo con quanto detto in precedenza: il seno di un angolo è massimo quando i due vettori che formano l'angolo sono perpendicolari. Si osserva inoltre che la forza associata al campo magnetico è proporzionale alla velocità della carica e dalla sua intensità.

Indicando con \vec{B} il vettore campo magnetico, con q la carica elettrica in movimento e \vec{v} il vettore velocità, i risultati possono essere riassunti nella **Legge di Lorentz**:

$$\vec{F}_B = q(\vec{v} \times \vec{B})$$

Questa forza è detta **Forza di Lorentz**. Essendo generata da un prodotto vettoriale, la sua direzione sarà sempre perpendicolare ai vettori \vec{v} e \vec{B} . Inoltre, essendo questa forza sempre perpendicolare al vettore velocità (e quindi al vettore spostamento), non compie alcun lavoro sulla carica, e non influisce sulla sua energia cinetica. Può però influenzare la direzione della velocità, e quindi accelerarla (non in modulo, solo in direzione).

Svolgendo il prodotto vettoriale e isolando il modulo del campo magnetico nell'equazione precedente, si ha:

$$B = \frac{F_B}{qv \sin(\theta)} \left[\frac{N \cdot s}{C \cdot m} \right]$$

L'unità di misura del campo magnetico viene anche chiamata **Tesla** (simbolo T).

Oltre alle singole cariche elettriche in movimento, è possibile mettere in relazione il campo magnetico direttamente con la corrente elettrica. Si consideri il caso più semplice possibile in cui vi sia un conduttore bidimensionale di lunghezza L in cui scorre una corrente di intensità i . La Forza di Lorentz per l'intero flusso di corrente è data dalla somma di tutte le forze che agiscono su ciascun elettrone:

$$\vec{F}_B = \sum_j \vec{F}_{B,j} = \sum_j e(\vec{v} \times \vec{B}) = Ne(\vec{v} \times \vec{B})$$

¹³ Alcuni modelli della fisica moderna ammettono l'esistenza di singoli poli, ma non sono al momento corroborate.

Dove N é il numero di elettroni che attraversano la sezione. Assumendo che il flusso di corrente sia costante, é possibile esprimere il numero di elettroni come prodotto fra la densità di elettroni ed il volume della sezione, che é a sua volta prodotto fra lunghezza della sezione e ampiezza. Sostituendo nella precedente:

$$\vec{F}_B = Ne(\vec{v} \times \vec{B}) = nVe(\vec{v} \times \vec{B}) = nALe(\vec{v} \times \vec{B}) \Rightarrow F_B = enALvB \sin(\theta)$$

Ricordando che il prodotto $envA$ é semplicemente uguale alla corrente elettrica i :

$$F_B = iLB \sin(\theta) \Rightarrow \vec{F}_B = i\vec{L} \times \vec{B}$$